

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — IL VIAGGIATORE ENEGILDO FREDIANI.

*Ricerche biografiche e geografiche del dott. ARTURO WOLYNSKI,
con documenti inediti.*

« *Ignotis errare locis, ignota videre*

« *Flumina gaudebat* ».

OVID: METAMOR. IV.

1. Introduzione. — 2. Nascita e giovinezza del Frediani. — 3. Luigi Angiolini. — 4. Servizio nell'armata napoletana. — 5. Soggiorno a Sinigaglia e a Roma; diverse sue pubblicazioni. — 6. Duca Pio Bonelli. — 7. Speranze svanite, e partenza per l'Egitto. — 8. Viaggio nell'Alto Egitto e nella Nubia colla famiglia Belmore. — 9. Viaggio in Palestina, Siria e Mesopotamia. — 10. Spedizione all'Oasi di Siuah e alle rovine di Giove Ammone. — 11. Viaggio in Nubia, Dongola e Sennar. — 12. Morte del Frediani e del Padre Francesco Frediani, suo figlio. — 13. Documenti.

1. Incominciando da Fra Giovanni di Pian di Carpine (1) e Marco Polo fino ai capitani Antonio Cecchi e Gaetano Casati, conte Porro, Gustavo Bianchi, dott. Pellegrino Matteucci e a tanti altri, si osserva, che non tutti i viaggiatori nelle regioni lontane ed ignote furono assistiti dalla fortuna in modo uguale, e la storia c' insegna, che di questa valorosa schiera pochi sono, che furono da essa tanto favoriti da poter fare il viaggio progettato, scoprire paesi ignoti, osservare cose degne della scienza, ritornare sani al suolo nativo, e rendere di pubblica ragione il frutto delle loro

(1) Intorno a questo viaggiatore, Mgr. Francesco Liverani pubblicò un interessantissimo opuscolo intitolato, sulla copertina: *Il primo viaggiatore italiano in Tartaria e Mongolia*, e nel frontespizio: *Fra Giovanni di Pian di Carpine nel contado di Magione, viaggiatore e descrittore ai Tartaria e Mongolia nel secolo XIII*. Seconda edizione, Siena, 1888. Tip. Sordo-Muti di L. Lazzari, p. 88, in 12°.

fatiche. La maggior parte di essi sono infelici Tantalì, i quali incontrano difficoltà insuperabili per mettere ad esecuzione il loro divisamento, oppure, arrivati al luogo prefisso, vi trovarono la morte, o furono dai barbari indigeni, o dagli inconscienziosi speculatori spogliati delle raccolte e delle note, che costituivano il loro unico tesoro, o in fine, rimpatriati, non riuscirono a mettere in evidenza le loro benemerenze, e dare alle stampe la descrizione del loro viaggio.

Uno di questi viaggiatori infelici, ma degni di stima e di sincero rimpianto, fu Domenico Ermenegildo Frèdiani (1), vera vittima della capricciosa dea; perchè non solamente gli fu rubato il giornale dei suoi viaggi in Oriente, che aveva durante cinque anni scritto assiduamente, ma andò anche smarrita una parte delle sue lettere, nelle quali periodicamente informava delle cose vedute e delle sue impressioni il principe Pio Bonelli, il marchese Antonio Canova ed il cav. Luigi Angiolini; e di sette sue pubblicazioni, fatte prima di andare in Egitto, appena due sono reperibili in alcune biblioteche del Regno.

Nel 1885, riordinando l'Archivio dell'antico Ducato di Salci (2) trovai fra le carte del principe Pio Bonelli alcune lettere del Frèdiani, che attirarono la mia attenzione e mi destarono la curiosità di conoscere la vita dell'autore. Feci perciò le indagini opportune, e col tempo la mia impresa fu coronata d'un certo successo, perchè trovai diverse sue lettere scritte a Luigi Angiolini e ad Antonio Canova, e dall'Abbate Giuseppe Mattei di Serravezza, geloso raccoglitore delle patrie memorie, ebbi alcune notizie, che mi misero in grado di scrivere questa biografia. Benchè conosca che il mio lavoro lascia ancora molto a desiderare,

(1) A mio parere il nome Ermenegildo non è di battesimo, ma fu preso dal Frèdiani dopo la lettura del poema del padre Sforza Pallavicini (1607-1667), che porta il detto nome. Comunque sia, il Frèdiani, servendo nell'armata napoletana, abbreviò il nome di Ermenegildo in Enegildo e più tardi, stando nell'Egitto, si chiamò Amiro.

(2) Il Castello di Salci, distante tre chilometri da Ficulle, stazione della ferrovia da Roma a Chiusi, apparteneva nel secolo XIII alla famiglia Corbara, padrona di quasi tutta la vallata da Orvieto a Chiusi; poi con Fabbro, castello vicino, passò ai Bandini, e poi ai Cesarini; finalmente, ridotto a 1100 ettari di superficie, diventò nel 1574 feudo separato e proprietà della famiglia Bonelli, e da Innocenzo X fu elevato al grado di Ducato. Benedetto XIV, col breve del 22 agosto 1753, accordò ai Duchi di Salci il privilegio di tenere a proprie spese una compagnia di soldati e di nominarne tutti gli ufficiali, pareggiati a quelli dell'armata pontificia, per difendere in quel luogo i confini dello Stato dai banditi e dai contrabbandieri della Toscana. Dopo l'abolizione dei feudi avvenuta coll'editto di Pio VII del 23 ottobre 1816, Salci fa parte del comune della Città di Pieve.

lo rendo di pubblica ragione, colla speranza, che gli studiosi ne riempiranno le lacune, e scopriranno altri documenti, che a me non è riuscito di trovare.

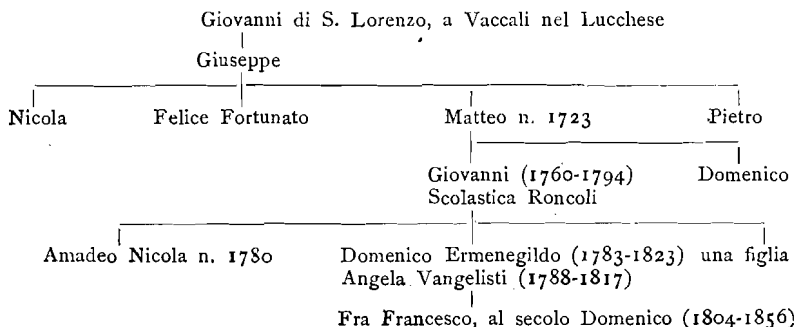
2. Domenico Ermenegildo Frediani vide la luce il 13 aprile 1783, a Serravezza, alla quale terra egli portò fino alla tomba un' affezione particolare. Nelle sue *Sciarade, logogrifi e fredianesche*, pubblicate a Roma nel 1816, non solamente egli consacrò una sciarada alla sua patria (1), ma ne diede a pag. 496-499 una descrizione topografico-scientifico-storica, dove fra le altre cose disse: « Serravezza, o Seravezza, detta anticamente Versiglia, luogo grande ed ameno nell' Etruria, presso le rovine dell'antica Corvaja, diviso in varie parti dai fiumi Serra e Vezza, i quali si uniscono nel suo mezzo e gli danno nome.... Questo paese ha dato i natali a Papa S. Leone I, al celebre Teologo Berti, al Cav. Luigi Angiolini, già Ministro di Toscana in Roma e in Parigi, autore delle Lettere sull'Olanda e sulla Scozia, ed allo scrittore della presente opericciola... (2) ».

I suoi genitori furono Giovanni Frediani e Scolastica Roncoli (3), poveri operai senza estimo, che con le loro fatiche campavano la vita, godendo però reputazione di gente onorevole. Morto Giovanni, la

(1) A pag. 169 si trova la seguente sciarada (n. 647): « Fiume il *primo* — Fiume è il *secondo* — E dell' *intiero* — Reggono il pondo, » la cui spiegazione si legge a pag. 496-499.

(2) Ognuno di questi scrittori ha la sua sciarada: Berti Gio. Lorenzo n. 733, pag. 189 e 390; Angiolini n. 539, pag. 143 e 381; e Frediani n. 1270, pag. 313 e 420.

(3) Siccome la bibliografia italiana di questo secolo registra diversi autori col nome di Frediani, crediamo opportuno di riportare la genealogia di questa famiglia, gentilmente favoritaci dall'Abbate Mattei, al quale ne offriamo i più sentiti ringraziamenti.



moglie andò a Roma, per stare insieme col figlio maggiore Amadeo-Nicola; la figlia, di cui non si conosce il nome, fu presa dalla nobile e ricca famiglia Angiolini di Serravezza; ed il povero Domenico fu collocato nel Conservatorio Campana, dove, servendo nella farmacia, non solo acquistò molte notizie di farmaceutica e di medicina, che gli furono tanto utili più tardi, ma prese amore per lo studio della chimica e delle scienze naturali. Dai registri del suddetto Conservatorio deduciamo, che il 4 gennaio 1795 egli fu ammesso in questo pio luogo, e uscendone nel 1801, ricevette dallo stabilimento cinque francesconi, per andare a Roma, dove abitava la madre, il fratello maggiore e monsignor Luigi Frediani, caudatario di Pio VII, che suppongo fosse suo cugino.

Due anni dopo, lo vediamo di nuovo al paese. Allora, o d'un tratto invaghito della bellezza della sedicenne Angela, del fu Salvatore Vangelisti di Vologno, o illuso dalla speranza di avere la dote o qualche ajuto dalla famiglia per fondare una farmacia, il 19 gennajo 1803 sposò l'Angela Vangelisti a Pruno, Comune di Stazzena, nella provincia di Lucca.

Svanite queste illusioni, non avendo alcun riguardo allo stato interessante della moglie, l'abbandonò, e si portò a Firenze, all'insaputa di tutti. Infatti nello *Stato d'anime* della parrocchia di Pruno, compilato per la Pasqua 1805, si legge: *M^a Angela di Salvatore Vangelisti, moglie di Domenico Frediani di Serravezza, speciale, che abbandonò la moglie, nè si sa dove presentemente dimori. Domenico, loro figlio, nato il 23 Xbre 1804.* Nel registro poi dell'anno seguente si dice del Frediani: *Speciale in S. Maria Nuova, a Firenze.*

Alla fine del 1806, stando a Roma, fece conoscenza del suo compaesano cav. Luigi Angiolini, il quale, dopo aver ossequiato il principe Borghese e Maria Paolina Bonaparte, che si unirono in matrimonio per opera sua il 6 novembre 1803, e che dal loro fratello e cognato Napoleone furono, il 30 marzo 1806, proclamati Duchi di Guastalla, si recava a Napoli per congratularsi col suo amico Giuseppe Bonaparte, dal 12 maggio 1806 divenuto re di Napoli.

3. In un altro lavoro faremo conoscere meglio questo diplomatico viaggiatore; per ora ci limitiamo a darne soltanto alcune notizie. Luigi Angiolini, fratello minore del cav. Francesco Felice, tutore della giovane Frediani, nacque a Serravezza il 7 marzo 1750, da Giuseppe, ricco possidente in quel paese, e da Anna di Lorenzo Salvi di Pietrasanta; fece i suoi studi di legge all'Università di Pisa, insieme a Giuseppe Bonaparte, col quale strinse relazione ancor più amichevole, quando, alla fine del 1797, s'incontrarono a Roma come Amba-

sciatori della Repubblica Francese l'uno, e del Gran Duca di Toscana l'altro. Perciò, poco dopo, Ferdinando III lo mandò (16 febbraio 1798) a Parigi quale suo Ministro plenipotenziario, per patrocinare tanto la propria causa, quanto quella di Pio VI, molto compromesso dinanzi al Direttorio, per l'invasione dei Transteverini al palazzo Corsini, dove abitava il sopradetto Giuseppe Bonaparte, e per l'uccisione del generale Leonardo Duphot, che il dì seguente doveva sposare madamigella Clary, cognata dell'Ambasciatore francese. Stando a Parigi, da dove ogni tanto si recava a Vienna per conferire con Ferdinando III e co'suoi ministri, combinò il matrimonio fra il principe Camillo Borghese e Paolina Bonaparte, nel 1803, e fu nominato membro dell'Accademia Celtica nel 1805. Nell'anno seguente, fece una gita a Serravezza, a Roma e a Napoli, ma presto ritornò a Parigi, e vi stette fino al 1809, cioè fino alla morte del suo fratello Francesco Felice, che s'occupava dell'amministrazione del loro patrimonio. Tornato in patria, visse da privato, nella sua villa detta *Buon riposo*, attendendo al miglioramento dell'agricoltura, all'allevamento del bestiame e particolarmente dei Merinos, da lui introdotti dalla Spagna, all'ordinamento del suo carteggio in 18 volumi, e delle lettere dei suoi viaggi in 8 volumi, finora inedite. Morì il 14 luglio 1821.

Compiuti i suoi studi a Pisa, e non potendo ottenere alcun impiego a Firenze, e neppure a Napoli, dove si trasferì nel 1784, l'Angiolini intraprese, nel giugno 1787, un lungo viaggio nella Spagna, nel Portogallo, in Inghilterra, nella Scozia, nell'Olanda, nel Belgio e nella Francia, durante il quale viaggio, periodicamente, mandava al fratello la descrizione di tutto ciò che maggiormente colpiva la sua attenzione. La grande rivoluzione, scoppiata in Francia, lo costrinse a tornare in patria, ed allora, nel 1790, pubblicò a Firenze presso Pietro Allegrini le: *Lettere sopra l'Inghilterra, la Scozia e l'Olanda*, in due volumi in 8°, dei quali il primo contiene 25, ed il secondo 20 lettere. In seguito a quest'opera, Angiolini fu nominato nel 1794 Ambasciatore toscano presso la Santa Sede, ed acquistò nel mondo letterario una reputazione meritata, perchè s'era dimostrato pensatore acuto e profondo, accorto osservatore, giudice sobrio ed imparziale delle questioni sociali, giuridiche e politiche, coscienzioso relatore delle cose viste ed esaminate, insomma provetto scienziato, erudito ed elegante scrittore. La lettura di quest'opera fece una profonda impressione sul Frediani, e gli ispirò grande stima ed entusiasmo per l'autore (1); seguirne le orme fu il suo desiderio più vivo.

(1) Vedi i Documenti n. 4 e 5.

4. L'Angiolini, arrivato a Napoli, s'occupò della sorte del Frediani, e gli ottenne la nomina di luogotenente farmacista nel servizio sanitario dell'armata napoletana. Il Frediani abbracciò con entusiasmo la nuova carriera, e con tale zelo disimpegnava i suoi incarichi, che in pochi anni arrivò al grado di capitano, e fu nominato cavaliere dell'ordine di merito. Benchè sia possibile ch'egli abbia seguito Gioacchino Murat, nelle campagne di Germania del 1809, e di Russia nel 1812, noi però, per mancanza di documenti, non possiamo confermare l'asserzione di Francesco Arrigoni di Valdobbiadene, il quale, in occasione del matrimonio di suo cognato, dott. Domenico Lucheschi, colla contessa Caterina Rota, pubblicando a Venezia nel 1851 alcune lettere del Frediani al Canova, scrisse ch'egli aveva percorso quasi tutta l'Europa. Giudicando dal suo grande entusiasmo per lo studio, e dalla brama di frequentare la buona società, per recitarvi i suoi versi d'occasione, e far indovinare le sciarade e i logogrifi, ch'egli componeva con straordinaria facilità, bisogna arguire, ch'egli preferisse il tranquillo soggiorno di Napoli alla vita faticosa dei campi di battaglia. Difatti il suo viso simpatico, il nobile portamento, il carattere allegro, e la parola pronta gli conciliavano molti amici, in onore dei quali egli soleva improvvisare i versi e le sciarade, particolarmente se l'oggetto del suo entusiasmo era una bella signora. Così sappiamo, ch'egli aveva relazione con Antonio Aquino, Duca di Casciano (1), con Francesco Acquaviva d'Aragona de' Duchi d'Atri, conte di Conversano (2), con Francesco Pignatelli, principe di Strongoli e generale dell'armata napoletana (3), con Teresa Arezzo, duchessa di S. Clemente (4), con Eugenia Doria ne' Caracciolo, principessa d'Avellino (5), con Luisa Colonna di Stigliano ne' Mastrilli, duchessa di Gallo (6), tutte *beltà viventi*, come egli diceva. Anche Rega, amabilissima suonatrice d'arpa, ebbe l'onore di una sciarada, dove entrava il suo nome (7).

5. Nel 1814 il Frediani lasciò Napoli, e, un anno dopo, dovette anche abbandonare il servizio nell'armata napoletana, per ragioni politiche, delle quali crediamo opportuno fare un breve cenno. Sfumata la potenza di Napoleone nella spedizione di Russia nel 1812, e particolar-

(1) Sciarada 536, p. 142 e pag. 382.

(2) Sciarada 373, p. 103 e pag. 378.

(3) Sciarada 363, p. 149 e pag. 472.

(4) Sciarada 388, p. 107 e pag. 383.

(5) Sciarada 370, p. 151 e pag. 385.

(6) Sciarada 587, p. 155 e pag. 433.

(7) Sciarada 1067 p. 67 e pag. 484, *Regalia*.

mente nella campagna di Germania del 1813, a Gioachino Murat non rimaneva altro, per salvare la corona, che unirsi alla lega, formata contro il suo cognato dagli Stati europei di Russia, Inghilterra, Svezia, Prussia, Germania ed Austria. Difatti egli, il 4 gennaio 1814, sottoscrisse il relativo trattato colla Corte di Vienna, ed, in seguito a quest'atto, fu incaricato di occupare tutta l'Italia meridionale e centrale, fino alla riva destra del Po, mentre l'Austria doveva impadronirsi del resto della Penisola. Le truppe napolitane, il 14 gennaio 1814, occuparono Roma, ed il 24 dello stesso mese Gioachino vi fece il suo solenne ingresso, e fissò la sua residenza nel Palazzo Farnese.

L'armata napoletana fu divisa in due parti, delle quali l'una, comandata dal maresciallo di campo Minutolo, in breve tempo occupò la Toscana e l'Emilia, l'altra, sotto gli ordini del generale Macdonald, si impadronì delle Marche e della Romagna. Mano a mano che le truppe s'avanzavano nell'Alta Italia, la residenza reale si trasferiva in Ancona, Bologna, Rimini; i grandi ospedali militari, coi loro servizi sanitari, seguivano la loro marcia. Così nel 1814, il Frediani venne a Roma, poi fu trasferito a Sinigallia, dove stette per più di un anno.

Durante il soggiorno a Roma, per mezzo del sig. Wicar (?), fece conoscenza del celebre scultore Antonio Canova, in onore del quale scrisse una poesia, finora sconosciuta, che poi gli mandò da Jesi, colla lettera del 16 dicembre 1814 (1). Stando a Sinigallia, il Frediani si diede alla vita letteraria, e, se non erriamo, vi pubblicò le seguenti produzioni poetiche: *Il Cimitero di Spagna*, *Inno alla Pace* e *l'Ausoniade*, che non ci è riuscito di trovare; *La scuola di Platone, dedicata ai valorosi guerrieri*. (Sinigallia, Domenico Lazzarini, 1814, pag. 52 in 8°). Dopo la lettera dell'*Autore ai compagni d'armi*, segue a pag. 7 il sonetto intitolato: *Piazze degli Ufficiali e Sott'Ufficiali in ordine di Battaglia*, poi a pag. 9 il *Canto I.° Sezione prima*; a pag. 16 il *Canto II.° Sezione seconda*; a pag. 21 il *Canto III.° Sezione terza*; a pag. 27 il *Canto IV.° Sezione quarta*; a pag. 32 il *Canto V.° Sezione quinta*; a pag. 40 il *Canto VI.° Sezione sesta*. Ogni canto è scritto in versi sciolti, ed è preceduto da un'ottava contenente gli argomenti, che sono segnati coi numeri progressivi. A pag. 51 e 52 sono quattro sonetti, così intitolati: I° *Pezzi componenti il fucile*; II° *Metodo di smontare il fucile*; III° *Metodo di smontare la cartella*; IV° *Per rimontare la medesima*. Se da una parte la sola enumerazione dei sopradetti componimenti prova ad evidenza, che la Musa del Frediani si compiaceva negli argomenti un poco stravaganti, dall'altra è mestieri di convenire,

(1) Vedi la lettera n. 4.

che lo scopo del poeta era eminentemente patriottico, quello di preparare i compagni d'armi alle nuove lotte, per assicurare all'Italia l'unità e l'indipendenza sotto lo scettro di Murat, già padrone, o per lo meno governatore di tre quarti della penisola, occupata dall'esercito napoletano. Molti patrioti, esagerando troppo l'importanza di questo fatto, e conoscendo il talento militare e l'ambizione di Gioachino Murat, fecero il progetto di unire sotto il suo scettro tutta l'Italia, con Roma capitale. È vero, che Pio VII, il 24 maggio 1814, fece il trionfale, o piuttosto teatrale ritorno (1) a Roma, e riprese le redini del governo, ma in realtà il tenente generale Pignatelli-Cerchiara, comandante delle truppe napoletane, era l'unico sostegno del suo potere, e soltanto esse mantenevano l'ordine pubblico. L'esecuzione, più o meno totale, di questo progetto, pareva ai patrioti esaltati tanto più possibile, in quanto i dissensi, nati a riguardo del Piemonte fra gli Inglesi e gli Austriaci, facevano crescere in loro la speranza di una completa rottura fra gli alleati. Il maresciallo Bellegarde, avendo disperso l'esercito di Eugenio Beauharnais, vice-Re del Regno d'Italia, che comprendeva allora il Veneto e la Lombardia, ed avendo occupato queste provincie, cercava d'impadronirsi del Piemonte, mentre gli Inglesi, sbarcati a Livorno e Genova, padroni della Liguria, chiamarono dalla Sardegna Vittorio Emanuele I, e lo fecero entrare a Torino, il 20 maggio 1814.

Per l'esecuzione del sopradetto progetto, i patrioti impazientemente aspettavano la prima occasione favorevole, e questa giunse quando Napoleone, reduce dall'Elba, sbarcò a Cannes, il 1 marzo 1815, e, riconosciuto per l'Imperatore di Francia dall'armata spedita a combatterlo, entrò a Parigi, il 20 dello stesso mese. Col proclama da Rimini del 30 marzo 1815, il Murat chiamò gl'italiani ad unirsi a lui per la guerra contro l'Austria, ma la campagna fu breve ed infelice. Battuto sul Panaro e sul Reno, poi a Tolentino e a Mignano, cogli avanzi del suo esercito, il 20 maggio 1815 riparò a Napoli, ma, trovando il porto già occupato dalla flotta inglese e la moglie con tutta la famiglia e

(1) Leggasi il supplemento al *Giornale di Roma*, n. 63, del 28 maggio 1814. La carrozza dorata, nella quale sedeva Pio VII coi cardinali Mattei, decano, e Pacca, vice-Cancelliere e Pro-segretario di Stato, fatta per questa circostanza alle spese di Carlo IV, Re di Spagna, era tirata dalla Porta del Popolo al Vaticano da 72 giovani di civile condizione, vestiti di nero, e circondata da alcuni rappresentanti esteri, e dallo statò maggiore dell'armata napoletana. Il corteo papale, preceduto da una schiera di ragazze vestite di bianco, che gettavano i fiori per la strada, proseguiva fra due file di soldati in grande tenuta, sotto un cielo di fiori, drappi, bandiere, e sotto archi trionfali.

il seguito già partita sulla nave inglese, la sera dello stesso giorno abbandonò la città, ed il 22 salpò per la Provenza.

In seguito all'accordo di Casalanza, sottoscritto il 20 maggio 1815 dal generale Bianchi, dal lord Brughes e dal cav. Neiperg, rappresentante dell'Austria, Ferdinando IV fu riconosciuto Re delle due Sicilie, e colla sua Corte ritornò a Napoli il 9 giugno, precisamente il giorno in cui fu firmato l'ultimo atto del famoso Congresso di Vienna. Il povero Murat, respinto dalle coste di Provenza, si salvò nella Corsica, dove preparò una spedizione per le Calabrie, ma, appena sbarcato sulla spiaggia di Pizzo, fu arrestato, e cinque giorni dopo nello stesso luogo venne fucilato, il 13 ottobre 1815.

Negli avvenimenti di tutto questo periodo il Frediani prese viva parte, e vi corse, come egli dice nella lettera all'Angiolini (1) mille vicende, che non siamo in grado di raccontare, ma possiamo asserire sopportate con animo sereno (2): verso la fine del 1815, stando a Sinigallia, la notte del 2 novembre, fu derubato da un certo Piccolo, che era stato lungo tempo con lui. Di questa disgrazia si consolò presto, che anzi gli offerse l'occasione di scrivere una sciarada sul nome dell'illustre famiglia di Siena: *Piccolomini*, nella quale così dipinse l'autore del furto:

È nome il *primo* di quel maledetto
Ladro Napolitan, che mi spogliò,
Ed e' dormia sotto lo stesso tetto,
E meco lunga pezza manicò.
Tradusse l'*altro* il vate senza uguale;
Ed è grande, anco picciolo, il *totale* (3).

I popoli stanchi delle continue guerre, alle quali da 22 anni

(1) Vedi il Documento n. 3.

(2) Quando fu conosciuta la nota, che lord Guglielmo Carlo Bentinck, comandante della flotta inglese nel Mediterraneo, diresse da Torino il 5 aprile 1815 al Murat, per annunciarli la rottura dell'armistizio, il Frediani italianizzando il di lui nome (Bentinche), compose la seguente sciarada satirica:

Cerca il *premier* ciascun,
E cerca l'*altro* ancor,
E del bel numer un,
E il *tutto* che nel cor
Nudrio d'Italia il *primo*,
Onde a ragion l'estimo.

Vedi: *Sciarade, logogrifi e fredianesche*, ecc.. Roma, 1816, p. 177, n. 860, e la spiegazione di essa a p. 389: BENTINCHE.

(3) *Sciarade, logogrifi e fredianesche*. Roma, 1816, p. 302, n. 1209, e la spiegazione a p. 471-2. *Piccolomini*. — Mini Paolo, fiorentino, tradusse nel secolo XII l'*Eneide* di Virgilio.

erano crudelmente esposti, salutarono il trattato di Vienna come un'ancora di salvamento, quantunque molte delle loro legittime speranze fossero deluse, ed il Frediani, interpretando questo sentimento, pubblicò allora un *Inno alla pace* (1), fors'anco coll'intenzione di cattivarsi la grazia dei nuovi padroni.

Comunque sia, il Frediani, nello scorcio del 1815, o al principio dell'anno seguente, per la quarta volta venne a Roma, colla speranza di trovarvi qualche impiego. Crediamo di non essere lontani dal vero asserendo, che la sua mira era di avere un posto nel servizio sanitario dell'esercito pontificio, che allora si organizzava, e ch'egli credeva di poter ottenere facilmente, come cavaliere ed ex-capitano dell'armata napoletana, per mezzo de' suoi vecchi amici e delle nuove conoscenze, che sperava di fare. Per arrivare più facilmente a tale scopo, fece l'analisi delle acque potabili di Roma, ed il risultato delle sue indagini diede alla stampa (2), e nella seconda metà del 1816 fece pubblicare dalla tipografia Ajani, le già rammentate *Sciardde, logogrifi e fredianesche* (564 pag. in 12°), dedicandole: « *A Sua Eccellenza il Signor Conte Antonio Appony, Ciambellano attuale, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A., presso S. A. I. R. il Granduca di Toscana, in missione straordinaria presso la Santa Sede* » (3) colla seguente lettera :

« Signore,

« La riconoscenza è il primo degli umani doveri. Cultore io delle Muse, se non fortunato, almeno fervido, ho voluto, che pel loro labbro vi si esternasse quella di cui vi son debitore. La qual cosa vi prego, Signore, di aggradire nel tributo, che vi consacro, come vi prego eziandio a continuarmi la vostra preziosa benevolenza, e protezione. »

« ENEGILDO FREDIANI. »

(1) FRANCESCO ARRIGONI. *Lettere inedite del cav. Enegildo Frediani a Canova*. Venezia, Stabilimento Nazionale di G. Antonelli, 1851, p. 6 — a noi però non è riuscito di trovare questa poesia: forse fu pubblicata in qualche periodico di quel tempo.

(2) FRANCESCO ARRIGONI, loc. cit.

(3) Il conte ANTONIO APPONY, figlio del conte Antonio, fondatore della Biblioteca Apponiniana a Presburgo, nacque il 17 settembre 1782, morì il 17 ottobre 1852. Fu protettore della letteratura e delle belle arti, ambasciatore a Firenze, a Roma, a Londra, e dal 1826 al 1849 a Parigi. Dalla sua moglie Teresa Nogarola ebbe un figlio, Rodolfo, che negli ultimi tempi fu ministro plenipotenziario presso la Corte italiana.

Questo libro, tesoro finora inesauribile di molti giornalisti, contiene 1395 sciarade (pag. 5-340); 25 logogrifi (pag. 341-352); 32 fredianesche (pag. 353-365); 43 bifronti (pag. 366-376); 16 omonimi (pag. 374-6); l'indice colle spiegazioni e colle notizie storiche (p. 377-564); e costituisce per la biografia dell'autore l'unico ragguaglio delle sue relazioni, dal 1806 al 1816. Sarebbe fuor di luogo d'occuparci qui della critica letteraria di questo volume, non possiamo però non rilevare l'erudizione storica e geografica, della quale l'autore diede prova in esso, e che gli giovò molto nei viaggi in Oriente.

Dopo la deportazione di Napoleone I all'Isola di S. Elena ed il ritorno de' principi da lui spodestati ai loro troni, una inoculata reazione e per così dire una smania di reprimere tutto ciò, che portava qualche impronta di liberalismo, e di perseguitare i partigiani del regime passato, s'impadronì di tutta l'Europa, ma più che altrove d'Italia, e diventò un tripudio dello sfrenato dispotismo, che la Corte di Vienna promuoveva e personificava. Per poter adunque venire a Roma, esser libero dalle vessazioni poliziesche ed ottenere il posto ambito, il Frediani aveva bisogno della protezione del conte Antonio Appony, rappresentante dell'Austria, a cui egli mostrò gratitudine pei favori ricevuti colla sopradetta dedica e colle sciarade, composte per lui (1), e per la moglie Teresa Nogarola di Padova (2).

Per cattivarsi poi l'animo degli abitanti della città eterna, dedicò loro (pag. 370) il XVIII bifronte:

È secondo il *primier* d'un oggetto
Che alla cimba dà il moto; e il secondo
È *primier* d'un metallo, che biondo
Più d'ogni altro ne mostra il color;
E in palude l'intesi talvolta
Pronunciar tra l'aer densa e folta:
Per *secondo* il mio *tutto* à ricetta
In un mar di vetusto splendor.

al quale a pag. 547 aggiunse la seguente annotazione:

« Roma antica, bella, grande, e maestosa Città, Capitale d'Italia, e già Regina e ornamento del mondo ».

« Il Campidoglio, i suoi Tempj, gli Obelischi, gli Archi, i Palagi, le Statue, i Circhi, le Fonti, le Terme, i Mausolei, i Fori, le Ville, e le Cloache persino destano tuttora nell'anima riverenza e stupore ».

(1) FREDIANI. *Sciarade, logogrifi e fredianesche*, p. 340, n. 1395 e p. 382 APPONY.

(2) Ivi, p. 183, n. 704, e p. 509 TERESA.

« Il suolo produce in copia ottimi viveri, le acque sono leggerissime e pure, e l'aria, checchè se ne dica, è mediocrementemente buona « l'estate, e benigna e salubre nel verno. Gli uomini sono gravi e « dignitosi nel portamento, coraggiosi, ospitali, buoni amici, sensibili « alle offese, generosi e generalmente culti; le donne, raramente vermiglie, sono bene architettate, belle, avvenenti, spiritose ed ardite; « e la plebe, la Trasteverina in ispecie, è risentita, e assai fiera. *Amor* « Amore (vedi *Logogrifo e*) ».

Passiamo ora ai singoli abitanti di Roma, ai quali il Frediani dedicò le sue *Sciarade* in segno di stima, amicizia, o gratitudine. Ecco i loro nomi: Stanislao Sanseverino, de' Principi di Bisignano, già Governatore di Roma Cardinale Diacono (1); Pietro Benvenuti, celebre pittore d'Arezzo (2), col quale fece conoscenza per mezzo del comune amico Antonio Canova; Mgr. Francesco Cancellieri, fecondissimo scrittore, al quale riserbò due pagine per pubblicare l'elenco delle sue opere (3); la famiglia Serra de' Duchi di Cassano, dei quali Giulia, *che contava allora il terzo lustro*, ebbe l'onore di una *fredianesca* (4); il conte Francesco Pandolfini, aggiunto alla Legazione di Toscana presso la Corte di Roma (5); Leonora Nencini di Firenze, nata Pandolfi (6); Teresa Gaetani nata De Rossi, principessa di Sermoneta (7); Vittoria Torrigiani, nata Santini di Lucca, bellissima (8); Giuseppe Alberghetti, filosofo e poeta romano, segretario della Legazione in Ravenna (9); il conte Alderano Porti di Fermo, capitano in 1^a nell'artiglieria pontificia, e filosofo (10); il conte Lorenzo Simonetti, letterato (11); Gaetano Cavalletti, Direttore del *Diario di Roma* (12), e Feliciano Scarpellini di Foligno (13), del quale nella nota illustrata scrisse: « Matematico, meccanico, fisico, astronomo, e filosofo vivente, Professore di Teofisica nell'Università di Roma, e Segretario perpetuo dell'Accademia

* (1) *Sciarade, logogrifi e fredianesche*, n. 295 a p. 82 e 492.

(2) Ivi, N. 1132, p. 279 e 389.

(3) Ivi, » 599, p. 158, 394 e 563.

(4) Ivi, » XXVIII, p. 364 e 543.

(5) Ivi, » 1393 (ultima sciarada), p. 340 e 464.

(6) Ivi, » 630, p. 165 e 431.

(7) Ivi, » 581, p. 154 e 496.

(8) Ivi, » 567, p. 150 e 513.

(9) Ivi, » 161, p. 46 e 379.

(10) Ivi, » 1020, p. 253 e 478.

(11) Ivi, » 582, p. 154 e 501.

(12) Ivi, » 1367, p. 335 e 399.

(13) Ivi, » 278, p. 78 e 492.

de' Lincei. Egli possiede un'estesa raccolta di utilissimi strumenti analoghi agli anzidetti studi, rimarcandosi la sua verga 'di compensazione e i suoi pendoli, veramente degni della pubblica ammirazione ». Alle relazioni con questo insigne scienziato bisogna attribuire l'esperienza, dimostrata più tardi dal Frediani nelle osservazioni meteorologiche e nella determinazione della longitudine e latitudine dei luoghi visitati da lui nell'Egitto (1). Noi non abbiamo avuto l'occasione di esaminare il carteggio dello Scarpellini, ma teniamo per fermo, che in esso si trovano le lettere del nostro Frediani.

6. Fra le persone indicate nelle sciarade ne manca una, il cui nome si sarebbe prestato a questo genere di componimento, e che era molto amata e stimata dal Frediani, come provano tante lettere qui riprodotte, ma i medesimi motivi, che l'indussero a dedicare il suo libro all'ambasciatore austriaco, gli consigliarono anche a tacere il casato, tanto del suo amico, quanto della di lui matrigna, Giuditta di Domenico Azili, di Piacenza, sposata nel 1771 al Duca Marcantonio Bonelli, e morta a Roma nel 1821 (2), la quale però col solo nome di Giuditta ha la sua sciarada (2). Il personaggio, espressamente taciuto dal Frediani, è il principe Don Pio Camillo Bonelli-Crescenzi, duca di Salci, del quale conviene dire alcune parole.

Don Pio, figlio di Marcantonio Bonelli, ultimo rampollo de' duchi di Salci, vide la luce a Roma, il 2 novembre 1757, e poche ore dopo perdette la madre Violante, figlia del marchese Virginio Crescenzi, unica rappresentante di questa famiglia, tanto celebre nella storia di Roma. Per la gracile costituzione e malferma salute, non poté dedicarsi seriamente agli studi, ma il contatto di molte persone istruite, e diversi viaggi fatti in Italia ed all'estero, bastarono per dare alla sua mente sveglia una discreta coltura, e farlo un caldo ammiratore degli enciclopedisti francesi ed un franco campione della libertà politica e civile.

Alla morte di suo padre, avvenuta l'8 aprile 1787, ereditò tutti i beni e titoli paterni e materni, e per conseguenza i diplomi e gli atti pubblici portavano questa intestazione: *Don Pio Bonelli, Duca di Salci e Montanara, Marchese di Cassano, Vaprio, Groppello, Bellinsago, Tressella, Albignano, Trezzano, Bassiano, Encuniute, Eressano, Pozzo, Bettola, ecc., Marchese di Montorio, suo Stato ecc., Conte di S. Vito, Barone della Macchia, Conte del Bosco, Principe Romano di primo rango.* Per soddisfare ai molteplici bisogni della giurisdizione feudale e dell'amministrazione dei beni, aveva nel suo palazzo alla Salita de' Crescenzi, a

(1) Vedi le lettere al Canova, n. 32 e 33.

(2) *Sciarade, logogrifi e fredianesche.* Roma, 1816, n. 10, p. 7 e 424.

Roma, un vero dicastero, nel quale il marchese Francesco Vivaldi era uditore e capo d'ufficio, l'Abbate Antonio Bassi avvocato civile e procuratore del principe nei di lui affari privati, ed il dott. Quaderni avvocato fiscale. V'erano diversi altri, dei quali il primo fu nel 1789 compromesso nell'affare di Giuseppe Alessandro Balsamo, comunemente chiamato conte Cagliostro, e dovette fuggire da Roma; il secondo fu condannato a morte dalla Giunta di Stato, istituita dal generale Naselli nel 1799 per giudicare i compromessi nella Repubblica e nella precedente cospirazione.

Scoppiata il 15 febbrajo 1798 la rivoluzione, e costituita la Repubblica a Roma, il Bonelli fu chiamato alla deputazione del Campidoglio, e poscia fu nominato primo console, ma siccome non voleva piegarsi alle esigenze del generale Berthier, dovette rinunciare a questa carica, e rimanere semplicemente tribuno del popolo. Perciò, durante l'occupazione delle provincie romane compiuta dall'esercito di Ferdinando IV, il Bonelli con altri patrioti cercò riparo nell'Alta Italia, ed il 27 marzo 1800 fu condannato dalla Giunta di Stato alla pena di morte ed alla confisca dei beni. Pio VII, dietro domanda di Napoleone, col breve del 25 febbrajo 1801, fece grazia al Bonelli, assolvendolo dalla pena capitale e reintegrandolo nel possesso dei beni; egli però non tornò a Roma che circa il 1812, quando vi fu stabilito il governo imperiale. Da quel tempo in poi, affranto dagli anni e dalle malattie, minacciato da cecità completa, che lo colpì negli ultimi dieci anni della sua esistenza, menò vita ritirata, tanto più che le sue sostanze erano state assottigliate per la perdita dei diritti baronali, aboliti dai francesi, per la spesa di 60,000 scudi, impiegati per l'impianto della Repubblica, e per i gravi danni sofferti durante il lungo esilio. Ciò non di meno, con signorile ospitalità trattava sempre gli amici, che volentieri si radunavano in quella sua casa, ch'è tanto bene descritta nella lettera del Frediani (1). Il compito poi di questo era di tener allegra la società con racconti e sciarade, improvvisate qualche volta intorno alle persone presenti, come l'Alberghetti, lo Scarpellini e il Porti, poc'anzi menzionati. Oltre ad essere ospitaliero, il duca era pure molto caritatevole, elargiva elemosine ai poveri, soccorreva le vedove con assegni mensili, aiutava e proteggeva i giovani artisti e letterati, e sopra tutto i patrioti bisognosi. Anche il viaggio intrapreso dal Frediani in Egitto, a nostro parere non si compì senza la contribuzione del duca Bonelli; perciò ne aveva sovente le relazioni, e nel 1818 ricevette in dono dal Frediani stesso cento libbre di caffè di Moca spedite da Alessandria (2).

(1) Vedi la lettera del 24 ottobre 1818, n. 25.

(2) Vedi le lettere, n. 10, 14, 15 e 16.

7. Se anche la nostra supposizione circa il sopradetto soccorso non fosse vera, sta ad ogni modo il fatto che il Frediani doveva essere grato al Bonelli, ramentando i bei momenti passati nella casa di lui, dove liberamente poteva raccontare le vicende passate, esternare il proprio modo di pensare, e dar sfogo ai suoi sentimenti, offesi dallo stato delle cose di quel tempo. Poichè tale fu la prevenzione dei governanti contro la maggior parte dei servitori di Napoleone, che il Frediani, non ostante la protezione dell'ambasciatore austriaco, di Antonio Canova, nominato allora dal Papa marchese d'Ischia, e degli altri personaggi, non poté ottenere nulla, e dovette andare, per cercare migliore fortuna, a Firenze.

Provveduto di alcune lettere di raccomandazione per la Corte del Gran Duca, si trasferì in quella città nel maggio 1817, ed appena arrivato colà, non mancò di sollecitare l'appoggio del suo compaesano, del cav. Luigi Angiolini, pensionato Consigliere di Stato e confidente di Ferdinando III, e, per farsi meglio conoscere, probabilmente pubblicò allora l'*Analisi delle acque termali della Toscana*, lavoro che non conosciamo, ma siamo certi che fu composto, per la testimonianza del già mentovato Francesco Arrigoni (1).

Anche a Firenze le pratiche del Frediani andarono fallite, per cui prese la risoluzione di tentare la sorte nel Brasile. A questo scopo si recò a Livorno, dove i suoi amici Egidio Querci, direttore delle poste, e Marco Borrini, di cui il fratello Lorenzo, conosciuto sotto il nome di Pietro della Valle (2), era al servizio del pascià d'Egitto, lo persuasero di andare nel paese de' Faraoni, perchè il Governo di là aveva gran bisogno di gente colta per completare i quadri dell'esercito e dell'amministrazione civile, riordinati secondo il sistema europeo. Il 1° settembre 1817, il Frediani s'imbarcò a Livorno, e colla lettera scritta poco prima di partire, incaricava Marco Borrini di salutare a suo nome gli amici di Seravezza, e di rinnovar loro i più cordiali auguri. Il 22 dello stesso mese, il Frediani arrivò in Alessandria, e da quel tempo incomincia la sua corri-

(1) Vedi la sua lettera dedicatoria nelle: *Lettere inedite del cavaliere Enegildo Frediani a Canova*. Venezia, Stabilimento Nazionale di G. Antonelli, 1851 p. 34 in 8°.

(2) Il vero Pietro della Valle, celebre viaggiatore in Oriente, nacque a Roma il 2 aprile 1582, e morì il 20 aprile 1652; pubblicò diverse opere, ma la sua fama fondasi principalmente sui « *Viaggi descritti in lettere famigliari al suo amico Mario Schipano* », pubblicati in 2 vol. in 4° a Roma nel 1650-1658 e 1662-1663, a Venezia, 4 vol. in 12°, nel 1661, 1667 e 1681. Di questo viaggiatore parleremo più a lungo in altra occasione, completando le notizie già pubblicate dal prof. G. PENNESI nell'importante memoria: *Pietro Della Valle, ecc.*, stampata nel BOLLETTINO, novembre-dicembre 1890, pag. 950-972, e 1063-1101.

spondenza, per mezzo del sopradetto Querci (1), col cav. Angiolini, col marchese Canova e col duca Bonelli, corrispondenza di cui ci è riescito di rintracciare, e riportare in questo lavoro la parte maggiore.

8. In Alessandria si trattenne solamente quanto occorreva per visitare le antichità locali e fare conoscenza coi principali individui della numerosa colonia italiana, dei quali nomineremo solamente il dottore Morpurgo, direttore dell'ospedale, allora (1817) innalzato per iniziativa di alcuni italiani a spese di tutti gli europei dimoranti in quella città, il cav. Bernardino Drovetti, Console Generale di Francia nell'Egitto dal 1803 al 1815, e nello stesso tempo rappresentante di quasi tutta l'Italia, Giuseppe Nizzoli di Trieste, cancelliere del Consolato austriaco, Domenico Pedemonte di Genova, ricco negoziante, Passalacqua di Trieste, e Giuseppe Chelli di Toscana, tutti appassionati raccoglitori delle antichità egiziane.

Da Alessandria andò per mare a Rosetta (Rashid) (2), ed entrando nella foce del Nilo, osservò le rovine di Balbotina. Dopo aver visitata Rosetta ed il convento di Abu-Mandur, distante un chilometro da quella città, si mise in viaggio per il Cairo, e navigando pel Nilo, esaminò le rovine di Naucrati, situate al mezzogiorno di Fuah, dove ora incomincia il canale Mahmudieh, che va ad Alessandria. Arrivato al Cairo (Masr-el-Kahira), fece la conoscenza di Jussuf (Giuseppe) Boghos di Smirne, primo dragomanno del Pascià, e ministro degli affari esteri e del commercio; conobbe inoltre Enrico Salt, Console generale d'Inghilterra, che, dopo la caduta di Napoleone I e la dimissione dell'anzidetto Drovetti, divenne protettore degli italiani in Egitto, conobbe due giovani medici toscani, Giovanni Ricci e Martini, il capitano Giovanni Battista Caviglia, di Genova, che abbandonò la vita di mare per darsi alle ricerche archeologiche, un certo Pieri, toscano ed impiegato alla Banca Briggs, Schutz e Valmas; Cocchini, cancelliere del Consolato inglese, ed altri connazionali, che gli potevano essere utili a trovare qualche impiego, o per vedere le curiosità della città e per tenergli compagnia nell'escursione al Cairo Vecchio (antica Babilone, oggi chiamata Fostat, o Masr-el-Aticah), alle piramidi di Gizeh ed alle rovine di Eliopoli (el-Matarieh). Facendo le pratiche opportune per ottenere un impiego dal governo egiziano, non perdette di vista il viaggio nell'Alto Egitto e nella Nubia, che per lui era un sogno dorato, e presto gli si presentò un'occasione favorevole. Il conte Belmore, lord inglese, che colla sua famiglia da un anno viaggiava in Oriente, venne allora al Cairo ad organizzare la spe-

(1) Vedi i documenti n. 14, 15, 29, 30 e 31.

(2) In una Carta che sarà pubblicata in altra occasione, saranno tracciati anche gli itinerari seguiti dal Frediani (N. d. D.).

dizione a Uadi Halfah, cioè alle seconde cateratte. La moglie, la figlia di 3 anni, il fratello, il rev. Holt, il capitano Cory, il dottore Roberto Richardson, e diversi servitori di ambo i sessi componevano la sua compagnia. Mentre il Belmore visitava le rovine, acquistava delle antichità e faceva anche degli scavi, il dott. Richadson, curando gli ammalati, si guadagnava l'amicizia e il buon volere dei paesani, e scriveva il giornale del viaggio, che fu pubblicato a Londra nel 1822: *Travels a long the Mediterranean and parts adjacent; in compagny with the Earl of Belmore during the years 1816, 1817 and 1818: extending as far as the second cateract of the Nile, Jerusalem, Damascus, Balbec etc.* (2 vol. in 8°). Siccome il Frediani per qualche tempo fu compagno di viaggio del Belmore, certamente l'opera sopradetta ne deve contenere alcuni particolari, che con nostro gran dispiacere non abbiamo potuto raccogliere, non essendoci riuscito di trovarla nelle nostre biblioteche. Ciononostante possiamo dire, che il Belmore partì dal Cairo in tre grossi battelli alla fine dell'ottobre 1817, e che il Frediani lasciò questa città il 4 novembre, dirigendosi a Tebe, luogo dell'appuntamento convenuto, per terra anzichè per il Nilo, perchè il viaggio di questo genere gli permetteva meglio di osservare e studiare i paesi visitati, e stringere buone relazioni coi paesani, curando come medico gli ammalati ed acquistando da loro delle antichità. Vestito alla franca, cioè conservando il suo vestiario europeo, ed accompagnato da una sola guida, visitò (1) le piramidi di Abuscir e Dashur, le rovine di Acanto (el-Mekandeh), Afroditepoli magna (Atfieh), le piramidi di Matanieh, Meidum ed Illahun, gli avanzi di Crocodilopoli o Arsinoe (Medinet-el-Fajum). Passato poi il Nilo, vide le città: Beni-Suef, Minieh, dove il dott. Valmosaky distillava l'acquavite, e la vendeva all'ingrosso ed al minuto ai fellah, accettando in cambio le antichità egiziane, delle quali in tal modo fece una bella collezione; Beni-Hassan, celebre per le sue tombe antiche scavate nelle montagne circostanti, e provenienti dai tempi della XII dinastia, la Grotta di Diana (Speos Artemidos, oggi Astabel-Antar), ossia piccolo tempio scavato nella roccia ed ornato dai Faraoni Thutmes III e Seti I della XVIII dinastia (1600 anni avanti Cristo), ed il villaggio Sceih-Abbadeh, dove si trovano le rovine di Antinoe, costruita dall'imperatore Adriano sugli avanzi dell'antica città Beza, in memoria di Antinous suo favorito, che in quel sito si gettò nel Nilo per salvare la vita dell'im-

(1) Per evitare la confusione, che in apparenza presentano le lettere del Frediani, seguiremo nel nostro racconto l'ordine geografico, aggiungendo fra parentesi i nomi attuali a quelli antichi, generalmente da lui usati.

peratore da un imminente pericolo, annunziatogli dall'oracolo (Documento 8). Non lungi da quelle rovine, si trovano due conventi circondati da un certo numero di abitazioni copte, Deir Abu-Hennes e Deiren-Nahl, nei quali probabilmente si fermò il Frediani, perchè i frati ed i cristiani costituivano la sua migliore clientela, che per motivi facili ad indovinare non abbandonava mai.

Traversato di nuovo il Nilo, visitò sulla sponda sinistra le rovine di Ermopoli magna, cioè della città di Mercurio presso Ashmunein, dove il Pascià d'Egitto aveva una grande raffineria di zucchero, diretta dall'inglese Brine, poi Licopoli (Siut), capitale della Tebaide od Alto Egitto (Said), dove il dott. Filiberto Marucchi, di Moncalieri in Piemonte, era protomedico di Mahmed-bey, genero di Mahmed-Ali governatore allora di quella provincia, e *deftedar* (ministro delle finanze) dello Stato, col quale egli non mancò di fare la conoscenza, come suo conazionale e collega, e come una persona influente, che poteva essergli utile.

Continuando il suo viaggio vide poi le seguenti città e villaggi: Anteopoli (Gau-el-Kebir), sradicata quasi completamente dalle sue fondamenta nell'inondazione del 1823; Tahtah e Panopoli, o Chemnis (Ahmin), dove erano i conventi dei francescani, Tolemaide (Menschieh), Girgeh con un altro convento dei medesimi religiosi, le rovine di Abido (Abydos o Thinis, una delle più antiche città d'Egitto) nelle vicinanze dei villaggi: el-Chirbeh ed Arabat-el-Madfuneh; Farshut col convento dei Francescani, Diospoliparva (Hau o Hu), Tentira (Denderah) celebre per il suo magnifico tempio costruito da Tolomeo I, dove si trovava il famoso zodiaco, o planisferio celeste, Cenopoli (Keneh), Apollinopoli parva (Kus). Giunse il 23 novembre alla città delle cento porte, ossia a Tebe (1); là trovò non solamente la famiglia Belmore, che l'aspettava (2), ma anche Drovetti, Salt e diversi altri, tutti entusiasti delle tombe regie, scoperte nella valle Biban-el-Moluc da Giov. Batt. Belzoni, e particolarmente quella di Seti-Menefa I, aperta dal medesimo il 18 ottobre 1817. Il Frediani strinse allora l'amicizia col Belzoni, e, credendolo veramente romano, come egli generalmente si spacciava, nella lettera spedita al marchese Canova (Docum. 6), descrisse minutamente la tomba di Menefa I.

(1) Vedi il Documento n. 7.

(2) Il conte Belmore, colla sua comitiva, giunse a Tebe il 9 novembre, e vi si trattenne fino al 24 dello stesso mese, facendo molti acquisti e degli scavi in diversi luoghi. Egli fu il primo, che visitò la famosa tomba di Menefa I, lunga 145 metri. BELZONI: *Viaggi in Egitto ed in Nubia*. Milano, 1825, vol. II, pag. 200.

Siccome il Frediani desiderava di continuare per terra il suo viaggio fino alle prime cateratte, così il Belmore il 24 novembre partì per la Nubia, ed egli allora con Belzoni partecipava alla mensa del Salt. Queste amicizie cogli Inglesi e col Belzoni lo resero odioso al Drovetti, il quale li riteneva come suoi maggiori nemici.

Partito da Tebe il 25 novembre, il Frediani visitò le rovine di Ermentis (Erment), Latopoli (Esneh), Ilithià od Elethia (El-Kab), Apollinopoli Magna (Edfu), Ombos (Kom-Ombos) e la sera del 30 novembre 1817 giunse a Siene (Assuan), distante da Tebe 218 chilometri, e dal Cairo 954. Il Frediani avendo percorso queste distanze in 26 giorni, si può calcolare in media il suo cammino a 36-37 chilometri al giorno.

Colla comitiva di Belmore visitò l'isola Elefantina (Ghezeret-Assuan), la cateratta (Scellal) e l'isola di File (Philae, Gheziret-el-Birbeh), e con essa pure fece il viaggio insieme fino ad Uadi Halfah. Stando a Siene, il Frediani scrisse il 4 dicembre 1817 una lettera al Duca Bonelli (Doc. 7), dove brevemente l'informò del suo viaggio nell'alto Egitto, e che *aveva raccolti molti oggetti varî d'antichità*.

Il viaggio da Siene alle seconde cateratte durò 18 giorni (dal 5 al 23 dicembre), relativamente lungo tempo, perchè la distanza era di soli 340 chilometri, ma fu fatto con tutta la sicurezza, perchè colla scorta delle truppe egiziane, che riscuotevano il tributo nella Nubia. Nella lettera scritta dalle seconde cateratte il 24 dicembre al duca Bonelli (Doc. 8), non troviamo alcun particolare di questo viaggio (1), ma ciò non ostante possiamo indicare i luoghi ammirati dai nostri viaggiatori: Parembola, Tabot (Debod), Kerdaseh, Taphis (Uadi Tafah), Tarmis o Talmis (Kalabsceh), il tempio di Dandur, Tutzis (Gherf-Hossein), Pselchis (Dakkeh), Corte o Korti, Uadi Sebuah, Amada o Hassaia, Derr o Deir, Primis Parva (Ibrim), Abu-Simbel od Ibsambul, dove il Belzoni quattro mesi prima disseppeì il piccolo tempio delle deesse: Hathor ed Iside, scavati nella roccia da Ramses II e sua moglie Nefert-ari, Uadi Halfah, seconde cateratte, che si estendono dalla prima isola di Nord all'ultima del Sud per 12 o 13 chilometri.

Dalla lettera sopraccennata (Doc. 8) sappiamo, che il 25, o probabilmente il 26 dicembre 1817, il Belmore colla sua compagnia, rimontando il Nilo, si diresse a Tebe, dove si proponeva di fare degli

(1) Questa mancanza ci fa supporre, che il Frediani avesse indirizzata contemporaneamente un'altra lettera al Canova, a noi non pervenuta, dove diffusamente descriveva i luoghi visitati nella Nubia, e che sia perduta ancora un'altra lettera al Duca Bonelli, dove gli rendeva conto del viaggio compiuto; altrimenti non si potrebbe spiegare così lunga interruzione nel suo carteggio con questo personaggio.

scavi, finchè il di lui fratello non fosse tornato dal viaggio a Meroe, intrapreso col Frediani.

Da Meroe il Frediani aveva l'intenzione di recarsi poi a Senar, nell'Abissinia, pel cui Sovrano aveva una lettera di raccomandazione del patriarca copto al Cairo, ed in seguito a Tombuctu; oppure di passare in Arabia, visitare la Palestina e tornare in Egitto. Questi bei progetti svanirono presto, quando i nostri viaggiatori varcarono i confini della Nubia e s'inoltrarono a Succot, perchè i Mammelucchi, che dominavano in quella provincia ed in Dongolah, s'opposero al loro viaggio, e li costrinsero a tornare indietro. Così nel febbraio vennero a Tebe, ed il Frediani, tornando al Cairo improvvisamente il 26 dello stesso mese, comparve alla seconda piramide di Gizeh, intorno alla quale da tre settimane il Belzoni faceva gli scavi per trovare l'ingresso. Due giorni dopo volle partire, ma quando fu scoperto un grosso ceppo di granito, inclinato verso la terra, dietro le riflessioni del Belzoni si trattene fino al 2 marzo, ed ebbe la soddisfazione di penetrare col felice scopritore nell'interno della piramide e vedere la tomba di Cefrene. Tornato al Cairo, scrisse subito di questa scoperta al principe Bonelli (Doc. 8) e a Canova, al quale più tardi mandò i disegni della piramide, della tomba di Seti-Menefa I, e del tempio di Ibsambul, per far conoscere a Roma i meriti di un suo figlio (Doc. 11). Così finì il primo viaggio che durò quattro mesi interi.

9. Al Cairo il Frediani si trattene pochi giorni, ed andò in Alessandria per vedere Mahmed-Ali ed il di lui ministro Boghos, per vendere la sua collezione, od una parte di essa, a fine d'avere il denaro necessario per il progettato viaggio in Palestina, in Siria e in Mesopotamia, e per spedire al Duca Bonelli un sacco di caffè moca in regalo. (Doc. 10).

Ai primi dell'aprile 1818 ritornò al Cairo, ed il 13 dello stesso mese partì per l'Asia, forse in compagnia della famiglia Belmore, che in quel tempo andò pure in Palestina. Avendo scelto il viaggio per terra anzi che per mare, non c'è alcun dubbio, ch'egli percorse la strada caravaniera, passando per el-Matarieh, Siriacus, Belbeis, es-Salihieh, el-Cantarah, Catie, el-Arish, poi Gaza (Gazze) o *bel paese dei Filisteini* (Doc. 12).

Questo viaggio durò più di 10 mesi, e le lettere qui unite (Documenti 12-28) ci offrono, con due interruzioni, il lungo itinerario di esso. Da Gaza per Ebron (el-Chalil), andò a Gerusalemme (el-Cuds), dove si trattene alcune settimane visitando tutti i contorni di essa. Il dì dell'Ascensione, partì coi pellegrini pel Giordano, e dopo aver veduto il Monte della Quarantana, le rovine di Gerico (Riha), la valle di Mam-

bre ed il Mare Morto, o Lago di Sodoma (Bahr-Lut), ritornò a Gerusalemme. Là, il giorno della festività della Croce, fu presente ad una terribile zuffa, avvenuta nella Chiesa del S. Sepolcro tra i Francescani ed i Greci scismatici, nella quale sette frati e diverse povere donne rimasero ferite. Intervenne allora il Frediani, e coll'ajuto di quattro lordi inglesi cacciò una parte dei tumultuanti fuori della chiesa, e ne fece serrare le porte. Poco dopo, uscendone i sopradetti Inglesi ed egli col padre guardiano sotto il braccio, l'accompagnarono al convento, corsero al Governatore, e colle loro minaccie di ricorrere al Divano di Costantinopoli, ottennero le truppe necessarie per disperdere la folla e liberare i frati chiusi nella chiesa (Doc. 12).

Non conosciamo i particolari del suo viaggio nella Samaria, ossia nelle terre delle tribù Dan, Efraim, Manasse ed Issacar, ch'egli percorse (Doc. 18), perchè ci mancano le lettere relative, ma sappiamo che, essendo entrato in Galilea, che conteneva le tribù di Sebulone, Assere, Naftali, visitò Nain, il Monte Tabor (Gebel-el-Tur), Japhia (Jafa), Nazareth (en-Nazira), Diocesarea o Sephoris (Sefurieh), Cana (Canet el Jelil), il Monte Miactet, Tiberiade (Tabarieh), la riva occidentale del Lago di Tiberiade (Bahr-Tabarieh), traversò il Giordano e si recò a Gamala allo scopo di trovare qualche carovana, che andava a Damasco e a Palmira, perchè queste di solito passavano o partivano di là, seguendo la strada di Afec (Aphec, oggi Fik), Neve (Naua) Aëre (es-Sonamein) e Damasco (esh-Sham); ma trovò interrotte le comunicazioni dai disordini, che regnavano in quelle contrade.

Si diresse allora a Bethseida (el-Tell), e, seguendo il corso del Giordano, andò a Girs, ma anche qui le sue speranze furono deluse, non potendo per i medesimi motivi trovare alcuna carovana, che lo portasse a Damasco; fu mestieri cambiare la direzione del viaggio.

Arrivato al Lago Merom (Bahr-Huleh), passò il Giordano, percorse l'Itrea e la Troconide, e, scendendo di nuovo alle sponde del Lago di Tiberiade, visitò Cerasain (Chorazin, Kerazeh), Cafarnao (Tell-Hum), Genezaret, Magdala, Arbella (Irbid), Betulia, e, giunto a Tiberiade, scrisse il 15 agosto 1818 una lettera al Duca Bonelli (Doc. 17). Di là si diresse verso il Mare Mediterraneo, ed, avendo traversato i Monti Carmelo (Gebel-Mar-Elias), entrò nella Fenicia, il 1° settembre giunse a Tolemaide (Doc. 18). Di là, costeggiando sempre il mare, passò per Tiro (Sur) l'8 settembre, Sidone (Saida) il 12, Berito (Beirut, Berut) il 14 (Doc. 19 e 20), dove finalmente trovò l'occasione di portarsi a Damasco. Vestito alla turca, traversò i Monti del Libano (Gebel Libnan) e la Celesiria, e, giunto a Damasco, subito ne diede avviso al Duca Bonelli, il 23 set-

tembre (Doc. 21). Non potendo anche questa volta, per le ragioni sopra accennate, inoltrarsi a Palmira, si recò a Balbec (Rovine di Eliopoli), e di là ai Monti del Libano il 1° ottobre, (Doc. 22), quindi scese a Canobin, andò a Tripoli (Tarabolus) il 7 ottobre, a Tortosa (Tartus) l' 8, a Gabalo (Gibleh) e Laodicea (Ladhikieh o Latakiah) il 9; a Seleucia (Cabusì) il 13; ad Antiochia (Antakieh) il 16, ad Aleppo (Haleb) il 18 ottobre (Doc. 23 e 24), e a Meskeneh, non lungi dalle rovine di Bulis sull' Eufrate, da dove scrisse il 24 ottobre 1818 al Canova ed al Duca Bonelli (Doc. 25 e 26).

I disagi del lungo viaggio, e forse anche le privazioni provenienti dalla mancanza di mezzi, tarparono le ali della sua fantasia ed immerse il suo animo, sempre vivace ed allegro, in uno stato di abbandono e di melanconia, tantochè nella lettera diretta al Duca Bonelli, invece di descrivere i luoghi visitati, le meraviglie vedute e le cose osservate, cerca di ravvivare le sue reminiscenze di Roma, e pateticamente ci dipinge la società di quel patrizio (Doc. 26).

Per mancanza dei documenti relativi, non sappiamo positivamente, s' egli abbia visitato Edessa, le rovine di Babilonia (Babil) vicino alla città di Hilleh sull' Eufrate (el-Fara), quelle di Seleucia a destra, e di Ctesifonte a sinistra del Tigri (esh-Sciat), non lungi dal villaggio turco Taki-Kerra, e le rovine di Ninive al N. della città di Mosul, che aveva tanto desiderio di vedere; possiamo solamente dire, che dopo molti stenti e con una spesa esorbitante, finalmente pervenne a Palmira (Tadmor), da dove, il 17 dicembre 1818, informò i suoi amici Bonelli, Angiolini e Canova (Doc. 27-29), ch' avendo adempito il suo voto, intendeva di ritornare a Damasco, e di là al Cairo. Di questo lungo viaggio non ci pervenne direttamente dal Frediani alcuna notizia, solamente da una maliziosa allusione del conte Carlo Vidua (1) possiamo arguire, che, arri-

(1) In un'altra occasione parleremo più a lungo di questo viaggiatore: per ora ci limitiamo a riportare qui un brano della sua lettera, scritta da Damasco l' 8 ottobre 1820, a Pietro Laurella, di Brusasco in Piemonte, Console d'Inghilterra, d'Austria e di sei altre nazioni Europee a Beirut: « Do questa lettera alli signori Francis e Gibrail Hamasin, che s' incaricano di mandarla al più presto al loro corrispondente *Eliaz Mnessa*. La sola obbligazione, che ho a Carme e Aid, si è di avermi procurato la conoscenza di questi due fratelli, che sono de' principali negozianti cattolici, e due veri galantuomini. Vado sovente alla loro casa, e mi sono di molta utilità, particolarmente Gibrail, che parla l' italiano. — Li ho pregati di cercare, se trovassero qualcuno che avesse da far pagare in Cipro, perchè io abbisogno al mio ritorno da Palmira di 1,500, o tutt' al più di 2,000 piastre per comprar *sciabla*, finire il mio giro e pagar tutto. — (Durante il suo viaggio a Gerrash fu spogliato poco prima dagli Arabi del denaro e del vestiario). — Mi dicono che v' è gran diffidenza nel commercio, e pochi

vando a Damasco, si trovava in grandi difficoltà finanziarie, e perciò non lasciò di sè buona memoria fra i negozianti cottolici, di modo che questi d' allora in poi si non si fidavano di altri viaggiatori italiani, come precisamente è accaduto al conte suddetto. Comunque sia, nel febbraio 1819, il Frediani ritornò al Cairo, e vi riprese la corrispondenza cogli amici, tante volte rammentati, ma, disgraziatamente, tutte le sue lettere di quel tempo essendo state smarrite (Doc. 29-31), siamo privi delle notizie di un anno e così non ci consta, s' egli abbia messo in esecuzione l' antico suo progetto di visitare le rovine del Delta, come: Canapo ed Eraclea presso Abukir, Sebennito (Sebennytyos, oggi Samanhud), Mendes, non lungi da Mansurah, Busiris (Abuscir), Bubaste (Tell-el-Bastah), Buto, Facusa, Pelusio ed Arsinoe sul Golfo di Snez (Doc. 8); oppure, come farmacista e chimico, sia entrato al servizio del Pascià, in qualche stabilimento farmaceutico od industriale (fabbrica di nitro, di polvere pirotecnica, ecc.); oppure abbia ricevuto qualche impiego nell' amministrazione dello Stato. Dal soprannome di Amiro, ch' egli prese, parrebbe che l' ultima supposizione sia più probabile.

10. Mahmed-Ali, avendo nel 1818 finito vittoriosamente la guerra contro gli Uabiti (Vahabiti), che per 8 anni gli teneva le mani legate (1), e avendo condotto a termine un' altra grande impresa, cioè la costruzione del Canale Mahmudieh, da Fuah ad Alessandria (2), rivolse il suo sguardo

affari con Cipro. — Ci sarebbe un altro modo; che qualcuno avesse da far pagare in Beirut, ed io ritirerei il denaro qui, e lo manderei in Cipro. — Il meglio sarebbe, se da Carme e Aid, Lei potesse cavare una lettera di cambio su buon mercante, o una buona lettera di credito. Se essi avessero qualche credito verso Francis e Gibrail, sarebbe una fortuna; ma suppongo che saranno piuttosto in debito. — Ad ogni modo, sarà sempre una buona cosa, se Lei può far scrivere subito, col ritorno del Muccaro, da Elia Mnessa a' signori Francesco e Gibrail, che io porto forti lettere di credito, e che non viaggio alla Frediani ». (*Lettere del conte Carlo Vidua, pubblicate da Cesare Balbo*. Torino, 1838. Tomo II, pag. 272-3).

(1) Ibrahim-pascià, primogenito di Mahmed-Ali, non solamente sconfisse e distrusse le valorose schiere degli Uabiti, e fece prigioniero il loro capo, Abdallah-ebn-Suhud, che, mandato al Sultano, fu decapitato a Costantinopoli nel 1819, ma s' impadronì del loro vasto paese di Hedjaz, che costituiva la più bella regione dell' Arabia, e l' unì all' Egitto.

(2) Per animare il commercio, che soffriva molto per la mancanza della comunicazione diretta di Alessandria coll' interno del paese, Mahmed-Ali, dietro i consigli del suo banchiere Briggs, fece scavare il Canale Mahmudieh, dal Nilo, in faccia del Villaggio Fuah, ad Alessandria, sotto la direzione dell' architetto Pasquale Coste, aiutato da due ingegneri italiani, Masi di Firenze e Segato di Belluno. Il canale costò 7,500,000, lire e 25,000 uomini furono impiegati alla sua esecuzione per 18 mesi.

ai paesi limitrofi, che fin allora ricusavano di riconoscere la sua sovranità, manifestavano ogni tanto le loro disposizioni ostili a suo riguardo, e soprattutto accordavano asilo ai Mammelucchi, suoi implacabili nemici, stabili di occuparli militarmente e d'unirli al suo stato. — La piccola repubblica di Siuah fu la prima che subì gli effetti della nuova politica del Pascià, il quale, essendo tornato al Cairo il 18 febbraio 1820 dalle feste d'inaugurazione del suaccennato Canale, che ebbero luogo in Alessandria ai primi dello stesso mese, diede ordine a Hassan-Bei Sciamascergi, governatore della provincia Bahireh, attigua al Deserto Libico, di radunare a Damanshar 1500 uomini, e d'occupare l'Oasi sopradetta (1).

In questa Oasi si trovavano le rovine del tempio di Giove Ammone, ed il Lago Harascie coll'isola in mezzo, intorno a cui si leggevano le più strane e contraddittorie notizie negli autori antichi e moderni, e non c'era modo di poterle rettificare. Tutti i viaggiatori europei, come Guglielmo Giorgio Brown nel 1782, Federico Corrado Hornemann nel 1798, Davenant nel 1817 (2), il colonnello Butin nel 1819, e Federico Cailliaud col suo compagno Latorzec nel dicembre 1819, i quali, sfidando i disagi del penoso viaggio di 15 giorni, pervennero a questa Oasi, corsero un grave pericolo della vita, e non riuscirono a penetrare nella città, e ad esaminare il lago sopradetto; solamente ad alcuni di loro fu permesso di vedere alla sfuggita le rovine del tempio. Questo breve cenno dimostra l'importanza scientifica della spedizione, di cui ci occupiamo; perciò non recherà meraviglia, che, appena fu risoluto l'invio delle truppe a Siuah, il Drovetti premurosamente domandò al pascià la facoltà di seguire la spedizione col suo disegnatore Maurizio Adolfo Linant; il console Salt fece le pratiche per ottenere il medesimo favore al dottor Ricci, suo incaricato, abile disegnatore di ornamenti architettonici e geroglifici, ed il Frediani, per mezzo del Boghos, sollecitò la stessa grazia. Giustamente osserva Bonola-Bei (3), che i sopradetti scienziati, ottenendo il permesso d'unirsi alla spedizione di Hassan, furono *chargés de reconnaître le pays à tous les points de vue, d'en dres-*

(1) MANGIN ÉLIX: *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed-Ali, ou Récit des événements politiques et militaires, qui ont eu lieu depuis le départ des Français, jusqu'au 1823*. Paris, 1823, vol. II, pag. 192.

(2) FORBIN (Luigi Nicola): *Voyage dans le Levant en 1817 et 1818*. Paris, Imprimerie Royale, 1819, pag. 100.

(3) Pag. 12 del *Sommaire historique des travaux géographiques exécutés en Égypte sous la dynastie de Mohammed-Ali, par le D. FRÉDÉRIC BONOLA BEY, Secrétaire général de la Société Khédiviale de Géographie*. Le Caire, Imprimerie Nationale, 1890, pag. 87 in 8°.

ser les cartes et les plans, d'en dessiner les vues, ch'essi poi dovevano presentare al governo e pubblicare nei loro rispettivi paesi, cioè in Francia, Inghilterra ed Italia, per dimostrare il gran servizio reso al mondo civile da Mahmed-Ali per quella occupazione.

I nostri viaggiatori organizzarono la loro spedizione a Terraneh (Terrenuthis) sul Nilo, ed il 12 marzo 1820 si misero in cammino per Damanhur, dove si radunava l'esercito di Hassan-ber. Di questo viaggio abbiamo due relazioni, una del Frediani (Doc. n. 32 e 33), l'altra del Drovetti, che succintamente pubblicò Edoardo Jomard, aggiungendovi i disegni di Linant, Ricci e Frediani, gli appunti del suaccennato Cailliaud, le sue note e la carta geografica (1). Nel presente racconto seguiremo l'itinerario del Frediani, mettendo i nomi propri, scritti da lui scorrettamente, fra parentesi, ed indicando le tavole pubblicate dall'Jomard. Il 2 marzo arrivarono in el-Hoch (Farie), il 3 passarono per Com-el-Haddam e dormirono a Zaueh (Adde), sul Lago Mariut, il 4 si fermarono in el-Ahmar (Hamar), il 5 a Candareh, il 6 attraversarono el-Mellaieh (Ellaud-El-Mellah) e giunsero a Hammameh (Hammam), dove probabilmente s'unirono alle truppe egiziane, il 7, cambiata la direzione boreo-ponente in quella di sud, passarono *il letto vedovo della Mogara e quello Marmarico*, e si fermarono in Adm-el-Fah (Adm Elfa); l'8 erano ad el-Darah, il 9 scesero al pozzo di Lebbah (Lebbek), il 10 il Frediani, inoltrandosi solo nelle montagne per raccogliere i minerali, si smarri, e si sarebbe perduto, se non fosse stato ritrovato dagli Arabi mandati a cercarlo. Proseguirono il viaggio fino ad Abu-Marzuc, l'11 si riposarono in Abu-Tardur, il 12 in el-Gattarah, il 13 a Casr, od Attieh Abd-el-Nebi (Ennebi), il 14 si fermarono in el-Garah, e Linant ne disegnò la veduta (Tav. 2), il 15 giunsero a Zeitum, e vi stettero due giorni, perchè l'esercito egiziano doveva disperdere i sceicchi armati di Siuah e dei paesi vicini, che, per difendere il loro paese, uscirono contro di essa, ma in breve furono disfatti completamente. Stando due giorni a Zeitum, dov'era un'acqua eccellente, i nostri viaggiatori visitarono tutte le rovine che si trovarono intorno e presero disegni. Linant disegnò quattro vedute (Tav. III, IV, V e VIII) cinque, piante ed ornamenti architettonici (Tav. III N. 5 e 6, Tav. VIII N. 12 e 3), il Ricci tre dettagli architettonici (Tav. III N. 2, 3 e 4), ed il Frediani « il *Détail*

(1) Pag. 5-6 del *Voyage à l'Oasis de Syouah, rédigé et publié par M. JOMARD, Membre de l'Institut, ecc. d'après les matériaux recueillis par M. le chev. Drovetti, Consul Général de France en Egypte, et par M. Frédéric Cailliaud de Nantes, pendant leurs voyages dans cette Oasis en 1819 et en 1820.* Paris, de l'Imprimerie de Rignoux, 1823. Pag. (4), 28 e (8) in fol. 1 carta geografica e 19 tavole litografiche.

de la partie intérieure d'un édifice à Zeitoun dessinée par M.... » (Tav. VI) ma il suo nome fu tolto.

Il 17 andarono a Siuah, e vi stettero quattro giorni nelle tende fuori della città, prendendo parte coi loro consigli alle trattative di Hassan-Bei cogli abitanti dell' Oasi, i quali dovettero deporre le armi e sottomettersi al Pascià dell' Egitto. Durante questo tempo il Linant disegnò la veduta di Siuah. Il 22 ripresero il cammino, passarono vicino al paese Agarmi, o Garmi, del quale il Linant disegnò la veduta (Tav. IX N. 1), visitarono le rovine di Gebel Muta, delle quali il Linant e il Ricci eseguirono quattro piccole piante (Tav. VII N. 4, 5, 9 e 10), e dirigendosi sempre verso il N., pervennero ad el-Menschieh, dove, nella loro tenda, furono visitati dall' Hassan, e la loro scorta ricevette un rinforzo. Il 23 andarono a Camiseh e visitarono i paesi vicini Deir o Casr Rum, Seddisse (?) e Deleba (?), dove il Linant fece le vedute delle rovine, antiche, che ivi si trovavano (Tav. XIX e XX N. 2). Il 24 si recarono a Gherbah, il 25, traversando l'Oasi Masciah (Mascia), pervennero la sera al famoso Lago di Arascieh o Harascieh, che girarono all' intorno il giorno seguente, il 27 calarono al Lago Sciatah, del quale Linant disegnò la veduta (Tav. XX N. 1), e si riposarono a Gasalich. Il 28 passarono per l'Oasi Bei-el-Din (Beddin) e Agarmeh, ritornarono a Menschieh, il giorno seguente visitarono la città di Siuah, poi Garmi, e verso la sera si recarono ad Omm-Beidah, ossia alle rovine di Giove Ammone, dove si trattennero qualche giorno per fare le collezioni botaniche (Drovetti) e mineralogiche (Frediani), per determinare la posizione geografica del luogo e fare le osservazioni termometriche della famosa Fontana del Sole (Frediani), finalmente per disegnare le rovine e le loro bellezze architettoniche, delle quali furono eseguite due grandi vedute dal Linant e sette decorazioni coi geroglifici dal Ricci (Tavole: XIV-XVII, n. 1, 2 e 3, e XVIII, n. 1).

Il Frediani fece il: « *Plan topographique du temple d'Omm Beydah et de ses environs* » (Tav. XI), ma il suo nome non fu stampato. In complesso, durante questo viaggio, furono eseguiti 19 disegni dal Linant, 12 dal Ricci e 2 dal Frediani (forse per questa ragione chiamato *Maler* (pittore) dal Chavanne) (1).

Nel ritorno, i nostri viaggiatori seguirono la medesima strada fino al Bir Lebbah, di là, dirigendosi verso l'oriente quasi in linea retta, si fermarono ad Ain-Uara, all'Oasi el-Magarah, a Casr-es-Saghir, quindi

(1) Pag. 581 dell'opera: *Die Sahara, oder von Oase zu Oase. Bilder aus der Natur und Volksleben in der grossen afrikanischen Wüste*, von D. JOSEF CHAVANNE. Vien, A. Hartlebens Verlag, 1879, pag. 639, in 8°.

passarono il Bahr-Bela-mah ed arrivarono ai conventi fabbricati intorno agli ultimi tre Laghi di Natrun Deir Baramus, Deir Surian (dei Siri) Deir Amba-Biscioi (Ambalico) e Deir Macarius (di S. Macario), che visitarono; quindi tornarono a Terraneh, accompagnati dalla pioggia per le ultime 30 miglia. (Doc. 33).

Stando nel bosco di palme presso le rovine del tempio di Giove Ammone, il Frediani, per mezzo d'un corriere, che andava al Cairo, scrisse il 30 marzo 1820 una lunga lettera (Doc. 32) al Canova, il quale non mancò di comunicarla subito ai giornali, e in questo modo le notizie del sopradetto viaggio furono pubblicate in Italia, forse prima che il Drovetti avesse spedito a Jomard i materiali raccolti. Questa pubblicazione dispiacque assai, tanto al Caillaud quanto al Drovetti, i quali desideravano essere i primi a dare queste notizie al mondo scientifico. La loro animosità contro il Frediani prese le maggiori proporzioni, quando il Jomard fece loro sapere, che la relazione del viaggio a Siuah sarebbe pubblicata separatamente, e dopo l'opera che stava allora preparando (1). Difatti questa relazione comparve nel 1823, come poc' anzi abbiamo accennato, ed in essa il Frediani solamente una volta fu menzionato, a pag. 5 « M. Drovetti était accompagné de deux dessinateurs, « M. Linant, aspirant de la marine française, et M. Ricci Italien. Il avait « aussi obtenu la permission du Pacha pour que M. Frediani se joignît « à l'expédition », perchè il suo nome è taciuto nelle spiegazioni delle tavole.

Quale fosse la disposizione d'animo del Drovetti per il Frediani, ce lo dimostrano due lettere del conte Carlo Vidua (2), scritte dal Cairo ai suoi amici nel Piemonte. Nella lettera del 28 giugno 1820, diretta al marchese Doria di Ciriè, ingenuamente ripete le cose raccontate dal Drovetti:

« J'ai été faire ma visite au Pacha. M. Drovetti me conduisit « aussi un soir chez Ismaïl pacha, son fils, chez le Defterdar, son gen- « dre; je connais bientôt toute la famille. M. Drovetti est en grande « faveur auprès de tous; partout dans l'Égypte on me parlait de Dro- « vetto taev et bakscis ketiri, c'est-à-dire, Drovetto est bon, et il répand « des grosses étrennes. Cela peint l'Arabe, et son avidité pour l'argent (?). « Dans la Nubie même on me parlait de lui. Les gouverneurs Turcs,

(1) JOMARD (Edoardo): *Voyage à l'Oasis de Thèbes, et dans les déserts situés à l'orient et à l'occident de la Thebaïde, fait pendant les années 1815, 1816, 1817 et 1818 par M. Frédéric Caillaud de Nantes, ecc.* Paris, Imprimerie Royale, 1821, in fol.

(2) *Lettere del conte Carlo Vidua, pubblicate da Cesare Balbo.* Torino, Giuseppe Pomba, 1834. Vol. II, pag. 195-6.

« auxquels il m'adressa, me firent toutes sortes de politesses. Quand
« il voyage dans la Haute-Égypte, on le reçoit avec des salves d'artillerie (?).
« Enfin il n'y a pas encore eu d'Européens, qui ayent acquis autant
« d'influence dans un pays Mahométan; et il faut dire à son honneur,
« qu'il ne s'en est jamais servi que pour faire du bien. Dernièrement
« le Pacha lui a donné une grande preuve de bienveillance, en mettant
« à sa disposition deux milles hommes et quelques pièces d'artillerie (?),
« afin de pénétrer dans le désert à l'ouest parmi des tribus barbares,
« jusqu'à Siouah, où l'on croyait qu'il existât des restes du temple de
« Jupiter Ammon. Si je n'eusse pas été en Nubie, j'aurais été de la partie.
« L'expédition a été heureuse; on a découvert quelques murs ornés de
« peintures et de sculptures, qui représentent Jupiter Ammon; elles ont
« été dessinées par des peintres, que M. Drovetti avait à sa suite; c'est
« au même temple, qui a été visité par Alexandre le Grand, qui faillit
« périr, en traversant le désert, pour aller consulter l'oracle. Je t'avoue,
« que je ressens beaucoup de plaisir, en voyant un de nos compatrio-
« tes jouer ici un grand rôle; mais je suis fâché qu'en Piémont, loin
« de prendre part à cela, on n'en soit pas même informé.

« Dernièrement un certain chevalier Frédiani doit avoir fait imprimer dans quelques journaux italiens une relation de ce voyage, dans la quelle il attribue presque tout à lui: c'est un tissu de faussetés (?), le Pacha ne le connaît presque pas, il est allé à la suite, et a voyagé aux dépenses de M. Drovetti. »

Pochi giorni dopo, il 15 luglio 1820, il conte Vidua scriveva al cav. Cesare Saluzzo:

« Prima di terminare questa lettera, voglio darti un cenno della
« spedizione del signor Drovetti a Siwah, per iscoprire il tempio di
« Giove Ammone. Il Bassà gli diede una scorta di duemila uomini, con
« alcuni pezzi di artiglieria (?), giacchè gli arabi di Siwah sono sel-
« vaggi, e aveano finora mal ricevuti i pochi europei, che aveano cer-
« cato penetrarvi. La spedizione riuscì bene, ancorchè abbia dovuto pas-
« sare un deserto, quello stesso dove Alessandro rischiò di perire, andando
« a consultar l'oracolo. Furono trovati alcuni resti e furono disegnati.
« Un certo cavalier Frediani, condotto quasi per carità dal signor Dro-
« vetti, ha pubblicato in qualche giornale d'Italia una relazione di
« questo viaggio, nella quale egli fa la principale figura. Conviene es-
« ser veramente imprudente, giacchè qui ognuno sa, che Frediani ap-
« pena conosce il Bassà, e che il signor Drovetti n'è il confidente ed
« il più caro amico. E non ci voleva meno, perchè arrivasse un caso
« sì incredibile, che un turco metta un corpo d'armata agli ordini di

« un cristiano, a solo fine di soddisfare la sua erudita curiosità (?).
« Penso che non si trovi nessun altro simile esempio negli annali di
« Turchia (1) ».

11. Queste cose scriveva il Vidua precisamente quando il Frediani si trovava alle seconde Cataratte, come addetto al seguito d'Ismail Pascià, comandante della spedizione militare, che doveva occupare Dongolah, Berber, Senmer, ed altre provincie limitrofe.

Mahmed-Ali, per conquistare le provincie meridionali ed avvicinare il suo Stato, per quanto era possibile, all'Equatore, onde impadronirsi del commercio dell'Africa centrale, intraprese nel 1820 la spedizione, che durò tre anni. Secondo il Mengin (2) e Bonola-bel (2), truppe, armi, munizioni e 3000 barche furono radunate a Fostat (al Vecchio Cairo), ad Esne furono riuniti i cammelli e dromedari pel trasporto dei viveri e dei foraggi, accumulati colà e nelle città vicine, ed Assuan fu designata per luogo di concentramento di tre corpi, d'Ismail Pascià, Mahmed-bel *defterder*, ed Ibrahim-pascià, che successivamente si avanzavano sul teatro di guerra. Il primo esercito fu composto da Ismail Pascià come gli altri, di circa 6,000 combattenti, dei quali 3,400 d'infanteria, 1,500 di cavalleria, 500 arabi Ababdehi, comandati dal Cascef della Nubia inferiore e destinati al governo di Dongola; altre tribù arabe costituivano il resto. Da Assuan (Siene) a Uadi-Halfah l'infanteria e le munizioni furono trasportate nelle barche, la cavalleria, seguita dai camelli colle provvigioni di bocca, fece questa strada lungo il Nilo in 12 giorni. Il principe Ismail partì dal Cairo il 20 giugno 1820, ed, arrivato all'esercito, prese il comando, entrò nel territorio di Succote, poi nel Dar Dongolah, che occupò senza colpo ferire. Arrivato al punto dove il Nilo si piega e prende la direzione N.-E. (450 chilometri da Uadi Halfah), incontrò una numerosa cavalleria dei valorosi Sceicchia (o Sceighia), la quale però si ritirava sempre fino a Corti, dove il 4 e 6 novembre fu disfatta completamente. Ismail allora traversò il Nilo ed entrò nella città di Meraui, sulle falde di Gebel-el-Barcal, dove i capi di questa tribù fecero atto di sottomissione. Da quel tempo in poi, il suo esercito occupava, senza alcuna seria opposizione degli abitanti, i territori di Berber, Scendi, Kerri-Halfaie, dove il Nilo Azzurro si unisce

(1) *Lettere del conte Carlo Vidua, pubblicate da Cesare Balbo*. Tomo II. Torino, Giuseppe Pomba, 1834, pag. 205-6.

(2) MENGIN FÉLIX: *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed-Aly, ecc.* Paris, 1823, vol II, pag. 194 e seg.

(3) FRÉDÉRIC BONOLA-BEY: *Sommaire historique des travaux géographiques exécutés en Égypte, sous la dynastie de Mohammed-Aly*. Le Caire, 1890, pag. 13-17.

al Nilo Bianco. Traversato il Nilo Azzurro (Bahr-el-Azrac), seguì la sua sponda sinistra fino a Sennar, quindi si spinse fino a Fazoglu ed a Singue sul Tumat, affluente del Nilo Azzurro, cioè al 10° grado di latitudine, da dove, ritornando (1) in patria, fu ucciso a Scendi nell'autunno 1822. Mentre l'Ismail s'avanzava vittorioso sui Nili, il *defterdar* Mahmed-bel con un'altro esercito progrediva nell'interno dell'Africa, occupando Darfur e Cordofan, e siccome le malattie facevano gran strage nei loro eserciti, fu spedito in loro soccorso nel 1821 Ibrahim-pascià col terzo esercito, ma questi, arrivato a Sennar, s'ammalò gravemente e dovette tornare al Cairo.

Ora veniamo al Frediani. La sua relazione sulla spedizione di Siuah piacque tanto al Boghos e a Mahmed-Ali, che lo destinarono al seguito d'Ismail-pascià e l'incaricarono di provvedersi d'ogni sorta di strumenti scientifici, per fare le osservazioni nei paesi conquistati, e descriverli sotto ogni riguardo, di dare buoni consigli al giovine principe nelle trattative diplomatiche coi capi delle tribù e coi sovrani degli Stati, che dovevano essere occupati e nelle gravi questioni amministrative e finanziarie, e finalmente di raccogliere i materiali per la storia di questa spedizione. Ottenuta dal Grande Caimacano dell'Egitto una barca a sua disposizione, in compagnia di Girolamo Segato (2) e di Giulio Corner (Cornaro) di Venezia (3), partì dal Cairo il 17 maggio 1820 ed in 11 giorni arrivò ad Assuan (Siene), dove si trattenne fino al 14 giugno, quindi si diresse a Uadi Halfah, ed il 19 giugno, coi suoi compagni, approdò all'isola di Genessa C. Quanto tempo si sia trattenuto alla Seconda Cateratta, non ci è noto, perchè del suo soggiorno colà abbiamo solamente un'unica lettera (ultima nella nostra collezione), scritta al Canova dal convento Amiscentino (?), il 25 giugno 1820. Essa ci fa conoscere, quanto coscienziosamente il Frediani studiasse il paese, e con quanta cura e perseveranza registrasse ogni sera le sue osservazioni ed impressioni nel giornale di viaggio, che, unito alle notizie raccolte dal Cailliaud, fu pubblicato nel 1826 sotto il nome di

(1) Il principe Ismael lasciò Singhe il 4 febbraio 1822. (BONOLA, loc. cit. pag. 15).

(2) Di questo scienziato ci occuperemo più a lungo in altra occasione.

(3) Nelle nostre ricerche siamo stati poco fortunati, e sappiamo solamente, che Giulio Andrea Corner nacque il 17 settembre 1787, fu figlio naturale, ma legittimato, di Nicolò, sposò nel 1810 Rosa Pasqualini di Sinigaglia (morta a Roma il 10 settembre 1880 in età di 89 anni), dalla quale ebbe una sola figlia, maritata a Lovati di Roma, che viaggiò molto, visse splendidamente, e, morendo circa il 1840, lasciò la sostanza di famiglia molto assottigliata.

quest' ultimo (1). Tanto questa lettera, quanto le seguenti, dirette al Canova, e pubblicate nei periodici italiani (che finora non siamo riusciti di trovare), invogliarono Federico Cailliaud a seguire la spedizione egiziana e a pubblicarne le succinte relazioni nelle lettere scritte a Jomard. Ottenuta dunque l'autorizzazione di Mahmed-Ali, il Frediani si recò col suo compagno Latorzec a Siene, e di là, sui cammelli, si diresse a Dongolah, da dove diresse la sua prima lettera al Jomard, il 14 gennaio 1821. Per fare questo viaggio e visitare le rovine antiche, impiegò 45 giorni, per conseguenza partì da Siene il 1 dicembre 1820, quando il Frediani col principe Ismail si trovava già a Berber.

Le lettere del Cailliaud scritte al Jomard, e la relazione di Giorgio Waddington e Bernardo Hanbury costituiscono per ora l'unica sorgente delle notizie sugli ultimi anni della vita del Frediani. Finora non abbiamo potuto trovare l'opera dei sopradetti viaggiatori inglesi (2), ma ciò nonostante crediamo opportuno di riprodurre il seguente brano, tolto dal sunto di essa, pubblicato nel *The Quarterly Review*, e ristampato nell'*Antologia* (3):

« Coll'isola di Gartum va a cessare il paese del Dongolese, e
« comincia quello, che, prima della presente spedizione, apparteneva ai
« *Dar Sheygya*. Quivi i nostri viaggiatori s'incontrarono in due Franchi,
« uno de' quali era il *Dar Sceighiac*, milanese, meglio conosciuto ai
« viaggiatori sotto il nome del cavalier Frediani; l'altro era un greco,
« per nome Demetrio, sarto di mestiere, e per professione chirurgo, al
« servizio del Pascià. Il cavaliere era stato dato ad Ismaele da suo padre,

(1) *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc et au-delà de Fazoglou, par FRÉDÉRIC CAILLIAUD de Nantes*. Paris, Imp. Royale, 1826, 4 vol in 8°, con Atlante in fol.

(2) *Journal of a visit to some parts of Ethiopia, by GEORGE WADDINGTON, Esq. Fellow of Trinity College Cambridge and by the Rev. BERNARD HANBURY of Jesus College A. M. F. R. S. London 1822* (Ragguaglio delle osservazioni fatte visitando alcune parti d'Etiopia compilato da GIORGIO WADDINGTON, alunno del Collegio della Trinità di Cambridge e dal Rev. BERNARDO HANBURY del Collegio del Gesù, ecc.. Londra 1822).

Questi viaggiatori ottennero da Mahmed-Ali il permesso di viaggiare nell'Egitto fino alle Seconde Cateratte, ma, giunti là, s'inoltrarono a Dongolah, perchè in quella città si trovava Hassan-cascef, per il quale avevano la lettera del Pascià, colla quale fu ordinata alle autorità locali l'assistenza fino a Uadi Halfah. Siccome essi persistevano a voler continuare il loro viaggio, furono mandati a Meraui per presentarsi al principe Ismael, dal quale speravano ottenere il permesso desiderato, per mezzo del Frediani, conosciuto dal loro servitore e guida Giacomo, irlandese, che dal 1815 al 1818 stava col Belzoni in Egitto; ma questo fu loro negato.

(3) *The Quarterly Review*, Londra n. LIII, aprile-luglio 1822, pag. 215, 239. *Antologia*, n. XXIII. Firenze, novembre 1822, pag. 201-236.

« come ajo privato, o mentore, dietro la raccomandazione di Drovetti (*sic*)
« console francese, ma allora non godeva il favore per gl'intrighi del
« protomedico, ossia primo medico, un greco di Smirne, il quale, al
« dire del sig. Waddington, può con tutta sincerità esser riguardato come
« un solenne furfante e la cui medica esperienza andava del pari
« colla sua onestà. Il Pascià si valeva di quest'uomo, non solamente
« come spione, ma lo impiegava altresì come suo agente in altre fac-
« cende meno onorevoli. Un onesto farmacista, cognominato Gentile, che
« aveva accompagnato i nostri viaggiatori, morì quivi all'improvviso, e
« si sparse generalmente la voce, che fosse stato avvelenato da Deme-
« trio; a lui successe un greco, nominato Petrarca, il quale era fuggito
« dal Cairo con una somma di denaro, che aveva involata ad un colon-
« nello russo (1) che viaggiava in Egitto. Tali, ed altri di simile con-
« dotta erano gli strumenti di cui si valeva il protomedico.... » (2).

Stimato ed amato da tutti, il Frediani fino a Sennar si trovava sempre nel seguito d'Ismail pascià, e fino al novembre 1820, scriveva le sue memorie, ma quando queste, durante la sua malattia, gli furono rubate dal Cailliaud, venuto a Sennar nel luglio, per l'immenso dispiacere, perdette la mente, e divenne pazzo furioso. Il Cailliaud prese il di lui posto nel seguito del principe, e divenne istoriografo della spedizione, ma la sua azione fu presto scoperta da altri Italiani, che erano venuti allora con Ibrahim-pascià a Sennar, i quali raccontarono l'accaduto ai suoi amici del Cairo, e particolarmente al dottore Ricci, compaesano dell'infelice Frediani. Egli, con altri scienziati, fu mandato dal Salt a Sennar, e durante il suo soggiorno in quella città, salvò la vita ad Ibrahim-pascià, gravemente ammalato e privo del suo medico Scotto, morto colà poc' anzi, e poi l'accompagnò al Cairo (3), dove, profittando della buona occasione, portò seco l'infelice Frediani, e lo collocò all'Ospedale dei Franchi. Alla fine del 1823 il Frediani morì, ed il sopradetto Lorenzo Borrini ne diede avviso al fratello di Livorno (4), acciocchè informasse la di

(1) Deve essere Ouxkull, che allora viaggiava nell'Egitto, e poco dopo portò a Roma una copia in gesso d'un bassorilievo scoperto dal Caviglia, che fu illustrato da Mgr Lan.

(2) *The Quarterly Review*, pag. 224; *Antologia*, cit., pag. 215-216.

(3) Il MANGIN, sopra citato racconta, che l'Ibrahim, per mostrare la sua gratitudine, diede 10,000 talleri al dott. Ricci, il quale poco dopo ritornò a Firenze.

(4) Le lettere sono distrutte, ma il loro contenuto mi fu raccontato cinque anni fa dal comm. Cesare Guasti, Soprintendente degli Archivi di Stato a Firenze, amico intimo del padre Francesco Frediani, figlio del viaggiatore, e dall'abate don Giuseppe Mattei, già nominato altre volte.

lui famiglia della disgrazia, cagionata da un viaggiatore europeo, che gli aveva rubato il manoscritto delle sue memorie.

Ora sentiamo il Cailliaud, come racconta i fatti da noi narrati nelle lettere scritte al Jomard :

Sennar, novembre 1821 (1):

« In fine vi faccio noto, che partiremo fra pochi giorni per la
« provincia di Fazuolo, dopo un lungo e penoso soggiorno di cinque
« mesi in questa città. Vi abbiamo corso gran rischio a motivo della
« malattia dominante. La stagione delle piogge è stata in parte un mo-
« tivo di ritardo. Se avessi potuto prevedere, che si doveva restar qui
« per tanto tempo, avrei forse rinunciato all'idea di visitare gli stati
« più australi. Nell'intervallo, ho raccolte tutte le notizie possibili sul
« paese e sui regni vicini, sulla cronologia dei re di Sennar da più di
« tre secoli, e dei re di Shendi, ho terminati in parte i disegni, e mi
« son procurata una collezione di uccelli e di piante. Da tre mesi in
« qua, il mio compagno (Latorzec) ed io siamo obbligati ad assistere i
« nostri domestici ed i dragomanni, che son tutti malati. Non si può
« aver soccorso dalla gente del paese, nè trovare altri domestici, a mo-
« tivo delle molte malattie. Una febbre epidemica ha fatto grande strage
« nell'armata: son morti alcuni Europei e medici del principe. Il Fre-
« diani, in un accesso di delirio, ha bruciati quasi tutti i suoi fogli, la-
« voro di diciotto mesi (2); dipoi è divenuto pazzo da catena, ed
« ora è attaccato da una malattia, che fa disperare della sua vita. Siamo
« fortunati, il mio compagno ed io, di essere scampati finora ad un
« male, che è sì comune nel paese. La bella stagione d'inverno, in cui
« contiamo, ci fa sperare un felice viaggio: durerà tre o quattro mesi,
« e quando sarò tornato a Sennar, non mi fermerò più. È giunto qui
« da un mese Ihrahim, figlio del vicerè, continua la spedizione col
« fratello Ismaele; mi trattano ambedue con molti riguardi: la nostra
« patria sarà debitrice a questi due principi delle notizie, che spero
« di dare su questa parte dell'Africa ».

Da Fazuelo, il 18 febbraio 1822

« Partiamo oggi per tornare a Sennar, e quindi in Egitto. Le circo-
« stanze della guerra non permettono di dirigerci all'occidente, e le molte
« antichità, che si trovano a Vetbet-Naga, a Meroe, a Barcal, a Napata,

(1) *Antologia*, n. XXII, ottobre 1822, pag. 140-142.

(2) Dal maggio 1820 al novembre 1821 sono precisamente 18 mesi. Il Cailliaud dunque fu bene informato del contenuto delle memorie del Frediani.

« mi obbligano a tornare indietro. Di là, spero, se il tempo me lo per-
« mette, di passare per l'antica Troglotide sulle coste del Mar Rosso e
« d'andare a Berenice e ad Assuan. Gl'impiegati del sig. Salt son venuti
« da 20 giorni a Sennar, e son tornati indietro dopo cinque giorni di
« escursioni. Son restato sì lungamente a Sennar, paese insalubre, ove ogni
« giorno ci minacciava l'epidemia, che ha distrutto un terzo dell'esercito,
« perchè sperava d'inoltrarmi molto sul Fiume Bianco: ma le miniere
« si son trovate ben povere, e ciò ha impedito il viaggio. Partendo da
« Sennar col Principe Ismaele, seguimmo il corso del Nilo: passata la
« frontiera del Sennar, entrammo nel regno di Bertot, fra il Nilo all'oriente,
« e la gran provincia di Burun all'occidente, e il Dar Foké, o il paese
« alto, al Sud. Vi abbiamo trovate nell'interno varie nazioni idolatre: il prin-
« cipe ha dovuto combattere. Siccome il paese è molto montuoso, e i
« boschi sono impenetrabili, e le strade son battute solamente dagli ani-
« mali selvatici, non ha potuto far tanti prigionieri quanti credeva. Questi
« idolatri vivono in più di trecento montagne. Dopo un mese e più di
« viaggio arrivammo sul Nilo a Fazuclo. I capi musulmani del paese pa-
« garono tributo: siamo partiti per l'interno, sempre combattendo cogli
« idolatri, e siamo giunti nella provincia di Gamanil, ove raccolgono l'oro
« in grani fra le sabbie: ne ho fatta lavare una gran quantità; non ren-
« dono che sette o otto grani d'oro per cantaro. Partendo dal Gramanil,
« siamo entrati nel Dar-Foké, e, giunti ai villaggi del Singué popolati in
« parte da musulmani, ci trovammo allora al decimo parallelo a cinque
« giornate dalla frontiera dell' Abissinia. Ivi il Principe pose fine alle con-
« quiste, e ritornammo indietro fino al Fazuclo....

« Ho scritto l'istoria della spedizione militare; sono il solo Europeo,
« che sia giunto fino a Singué. La spedizione d'Ismaele è per terminare,
« giacchè le acque ormai troppo basse non gli permettono di tentare
« altro sul Fiume Bianco: le relazioni che ho sul suo corso porterebbero
« a credere che comunica col Niger, ma son troppo incerte per trarne una
« conclusione. Sulla riva orientale del fiume c'è la gran provincia di Dinca
« popolata da idolatri, e da musulmani. Il fiume scorre molto più all' oc-
« cidente, che non appaja sulle carte, alla latitudine di 10°. 11'.....

« Ibrahim suo fratello, perduto il medico a Sennar, e assalito dal
« male, ritornò indietro dopo cinque giorni: tornarono seco un milanese,
« che lo accompagnava, per scrivere l'istoria della spedizione, e gl'inglesi
« del sig. Salt. Le sue truppe giunsero a Dinca, donde devono partire
« per raggiungere l'armata d'Ismaele.

« *P. S. del 27 febbraio.* — Arriviamo oggi a Sennar; partiremo fra
« tre giorni per Halfaja e Vetbet-Naga: il Principe ci ha dato un bat-

« tello con 16 rematori, per venir qui da Fazuclo: ecco perchè siamo
« arrivati tanto presto ».

Se le nostre ricerche rimasero finora infruttuose, speriamo che altri studiosi potranno rintracciare le lettere del Frediani scritte durante l'ultimo suo viaggio, e pubblicate nei periodici nazionali, come si rileva dalla lettera del conte Vidua al cav. Drovetti, scritta da Milano il 10 febbrajo 1823: « ho veduto il signor Lebulò, il quale mi ha dato avviso della morte di molti, come di M. Asselin, ecc. (1) e della pazzia del signor Frediani. Sa, che a forza di farsi mettere sulle gazzette, costui si era fatto un mezzo nome? e che parecchi mi chiesero, che fosse avvenuto di quel viaggiatore Frediani? » (2).

13. Il Frediani, morendo, lasciò una piccola collezione di libri, di strumenti, d'antichità egiziane e di scienze naturali, e perciò il console di Toscana cercò i suoi eredi, ed avendo trovato il figlio, gliela mandò nel 1825, in alcune casse a Livorno; ma, siccome il destinatario non fu in grado di sborsare qualche centinaio di lire per le spese di trasporto e pei dazi doganali, così il governo ne prese il possesso, tanto più che poco tempo addietro era stato fatto nella Galleria degli Uffizi un piccolo Museo egiziano cogli oggetti acquistati nel 1824 da Giuseppe Nizzoli (3).

Dopo che il Frediani abbandonò la moglie e partì da Pruno, era nato il 23 dicembre 1804, il figlio Domenico, il quale non conobbe mai il padre, e presto perdette la madre, morta consunta dal dispiacere. Portato dalla zia materna a Pietrasanta, fece i suoi studi nella scuola degli Scolopi di colà, ed il 19 febbrajo 1823, vestendo l'abito de' Minori Osservanti, prese il nome di Francesco. Passati sei anni negli studi di filosofia e di teologia nel convento di S. Francesco a Lucca, il 6 febbrajo 1829 ricevette il sacerdozio. Non potendo per motivi di salute dedicarsi alla predicazione, come era suo desiderio, nel 1831 fu mandato a leggere la filosofia a Prato, dove insegnò anche la retorica, e con tanto zelo e tale profitto spiegava i classici latini ed italiani, che il Ministro generale dell'Ordine credette opportuno d'istituire

(1) Di Lebulò parleremo in altra occasione. Asselin de Cherville fu vice-console francese al Cairo, e resse quel consolato nel 1820-1821, prima della seconda nomina del Drovetti, e precisamente in quel tempo il Vidua fece la di lui conoscenza.

(2) *Lettere del conte Carlo Vidua, pubblicate da Cesare Balbo*, Tomo II, Torino, 1834, pag. 476.

(3) Nell'Archivio delle Gallerie di Firenze non potei trovare alcun documento relativo, e nell'Archivio di Stato non potei fare le ricerche opportune, poichè allora si stava ordinando nel nuovo locale la parte moderna, accatastata per molti anni in alcune stanze per mancanza di posto.

nel 1839 la cattedra di sacra eloquenza in ogni provincia, la quale in Toscana fu conferita al padre Frediani e da lui tenuta fino al 1845. I suoi meriti pedagogici e letterarî gli valsero nel 1847 e nel 1853 la nomina a definitore della provincia, cioè a rappresentante di essa presso il Generale a Roma. In tale carattere, arrivò per la seconda volta a Roma il 24 novembre 1853, ma la sua malferma salute lo costrinse il 19 gennajo 1854 a recarsi a Napoli, quindi a Marano, dove spirò il 10 agosto 1856. Cesare Guasti pubblicò i suoi scritti e la sua biografia, (1) ed il padre Galiani raccolse le sue lettere (2).

(seguono i documenti).
